N. 15 — Lunedì 16 Gennaio — MATTINO   ANNO XXXIX — TORINO 1905   — Lunedì 16 Gennaio — N. 16

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e via Santa Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Relazione (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie, L. 1,50 — Annunzi, centesimi 40 — Corrispondenze private, cent. 15 per parola (minimum) L. 1,50 — Per le rubriche: Piccola Cronaca, in 3ª, 2ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Il Ministero Combes deciso a dare le dimissioni.

I commenti dei giornali e gli altri particolari sull'ultima tumultuosa seduta notturna.

(Per telefono alla STAMPA).

Parigi, 15, ore 10.

L'impressione generale dei circoli parlamentari dopo l'ultima seduta della Camera è che la crisi è virtualmente aperta e che il Ministero Combes si dimetterà probabilmente domani.

Però prima di annunziare ufficialmente questa sua deliberazione, Combes desidera conferire coi suoi amici sulla situazione. Combes crede che le sue dimissioni faciliterebbero la realizzazione del suo programma da parte del suo successore. Del resto Loubet parte oggi pella Drôme onde visitare la madre gravemente ammalata. Martedì si terrà il Consiglio dei ministri abituale. Domani il ministro Mougeot rappresenterà il Governo nella discussione del bilancio del suo dicastero.

Brisson cercò invano di persuadere Combes a restare al potere. La crisi è virtualmente aperta.

Si fanno i nomi di Rouvier, Brisson, Poincaré pella successione. Si ritiene probabile che Berteaux rimarrà al nuovo Gabinetto.

Parigi, 15, ore 13.

Questa mattina, verso le 11, il presidente del Consiglio Combes si recò all'Eliseo, ove ebbe un breve colloquio col Presidente della Repubblica.

Combes volle recarsi personalmente ad informarsi presso Loubet circa lo stato di salute di sua madre, che è molto grave e desta molte preoccupazioni al capo dello Stato. La signora Loubet è affetta da congestione polmonare. Venerdì si manifestarono i primi sintomi del male e, data la sua tarda età, le sue condizioni sono allarmanti. Si crede che Loubet dovrà recarsi per suo prestissimo nella Drôme. Potrebbe darsi che partisse anche stasera. In queste condizioni si comprende che Combes non abbia voluto trattenere il Presidente sulla situazione politica.

Contrariamente alle voci corse iersera, non vi fu stamane alcun Consiglio di gabinetto. I ministri terranno Consiglio martedì, se Loubet sarà ancora a Parigi. Nel caso in cui fosse assente, il Consiglio si terrebbe dopo martedì. I ministri attenderebbero il ritorno di Loubet per riunirsi, ma fin d'ora si può dire che Combes e i suoi colleghi sono decisi a ritirarsi. Tuttavia, finchè questa risoluzione non potrà essere comunicata ufficialmente al Presidente della Repubblica, che solo ha qualità per ricevere le dimissioni del Ministero, il Gabinetto assicurerà la continuazione dei lavori parlamentari. Così Mougeot si recherà domani alla Camera per la discussione del bilancio di agricoltura, che, a sua domanda, la Camera ha messo all'ordine del giorno.

Come è giudicata la situazione dai giornali francesi.

Parigi, 15, ore 9.

Il *Matin* pubblica, in data d'oggi, alle 3 antimeridiane, questa Nota: «Il Gabinetto abbandonerà il potere: è così deciso. Ma l'avvenimento non sembra dovrà accadere prima del Consiglio dei ministri, che si terrà martedì mattina all'Eliseo, sotto la presidenza di Loubet.

«Nessuna riunione ministeriale, nessun Consiglio di Gabinetto avrà luogo prima di quella data.

«Combes, che è molto assai stanco dalla lunga seduta di ieri, si riposerà oggi, domenica.

«Lunedì si recherà a Palazzo Borbone, ove intende parlare.»

Secondo il *Matin*, la Maggioranza sarebbe favorevole perchè il nuovo Gabinetto venisse formato esclusivamente fra i membri della Maggioranza stessa.

Il *Radical* dice: «Una persona bene informata afferma che Loubet non intende affatto fare appello a Doumer per la costituzione del nuovo Ministero.

«Egli si dirigerebbe anzitutto ad altri uomini politici, quali Deschanel, Millerand, Poincaré.»

Il *Radical* crede che colui che ha appunto le maggiori probabilità di riuscita sia il Poincaré, a cui il Presidente della Repubblica si era diretto quattro o cinque anni or sono, prima che a Waldeck-Rousseau, perchè costituisse un Gabinetto di concentrazione repubblicana.

Poincaré non aveva allora creduto di farlo.

La *Petite République* dice: «Sin dall'apertura della seduta gli amici del presidente del Consiglio avevano ricevuto da lui la confidenza della sua risoluzione formale di abbandonare il potere.

«Aveva loro chiesto il segreto volendo, a quanto egli diceva, dar battaglia non soltanto sul suo programma di Governo, ma anche sul suo metodo e non influenzare il voto della Camera colla prospettiva di un cambiamento di Ministero.

«Durante una delle votazioni, Combes fece parte delle sue intenzioni a Enrico Brisson, aggiungendo che desiderava lasciargli la sua successione. Brisson si sforzò di sconsigliarlo tanto dal ritirarsi, quanto dall'affidare a lui l'incarico di continuare l'opera. Ma generalmente si crede che egli accetterebbe qualora il Presidente della Repubblica lo invitasse.»

La stessa *Petite République* dice che nei corridoi della Camera si parla di una combinazione con Rouvier, presidente del Consiglio e ministro delle finanze; Brisson all'interno; Sarrien alla giustizia; Berteaux alla guerra; Bienvenu-Martin alle Colonie; Millerand al commercio; Thomson alla Marina; Delcassé agli esteri; Chaumié all'istruzione pubblica; Leygues ai lavori pubblici, ecc.

La *Petite République* aggiunge: «Qualunque decisione prenda Combes, nessuno potrà contestargli la sua franchezza ed il suo disinteresse. Egli non cedette in nulla al suo programma.»

Nell'*Humanité* De Pressensé dice che qualunque cosa avvenga rimane stabilito che nessuno potrà governare senza accettare lealmente il programma attuale del Governo. L'era è per noi.

L'*Eclair* dice: «Spetta al presidente della Repubblica tradurre in atto la volontà del paese e finirla colla delazione. Al Gabinetto che è morto deve succedere un altro che vivrà proscrivendola.»

La *République Française* dice: «Si discusse tanto ieri per regolare le condizioni della sepoltura e la divisione della successione del Ministero. Sono vani calcoli. La Repubblica non appartiene a nessuno.»

Il *Gaulois*: «Il Ministero ed i suoi amici possono dichiararsi vittoriosi, ma essi non saliranno in Campidoglio. Combes, malgrado la sua bella sicurezza non potrà affrontare le interpellanze che lo minacciano.»

Il *Soleil* dice: «Una volta di più la Camera si è resa complice di infamia, che il paese riprova.»

L'*Intransigeant* dice: «Questa Camera, che finge di biasimare la delazione e vota per il Ministero dei delatori, racchiude un misto di ipocrisia, di incoerenza e di imbecillaggine che destano nausea.»

La *Libre Parole* commenta: «Si può dire che il Ministero della delazione sia caduto nel fango. I suoi membri vi resteranno seppelliti.»

L'*Echo de Paris* dice: «La seduta è stata più nauseante di tutte le precedenti. Il Governo e la Maggioranza hanno offerto uno spettacolo di complici legati da una serie di cattive azioni, che, non potendosi separare, difendono la loro esistenza con mezzi che nessun Ministero il quale abbia dignità oserebbe impiegare.»

Il *Figaro* nota: «Il Governo soccombe per la sua responsabilità nell'opera bassa di polizia, che ha rivoltato la coscienza del Paese. Il Governo muore di delazione.»

I vivaci incidenti all'ultima seduta della Camera.

Parigi, 15, ore 7,15.

Ecco come si svolsero le ultime ore della grande seduta di sabato sera, che, come si sa, prolungatasi fra vivacissimi incidenti, terminò solo alle ore una di notte.

La seduta era stata sospesa alle ore 20,30, e venne riaperta alle 21,30.

Al riprendersi della discussione *Jaurès* dice di non voler prolungare la discussione, e che non riprenderebbe il suo discorso se non avesse a dire che i legionari che si sono messi attualmente in movimento sono quelli stessi che non domandarono la radiazione di Esterhazy e di altri come lui senza dignità e senza onore, ma che applaudirono alla radiazione di Zola.

«Non bisogna credere alla rivolta della coscienza di questi legionari e di coloro che li assumono; bisogna riconoscervi invece lo spirito di ricatto. Essi dicono al partito repubblicano: «Mandate via coloro che sono al potere, abbandonate le vostre opinioni e i vostri principii, oppure vi istilleremo ogni giorno il veleno delle nostre delazioni.» E diranno la stessa cosa a coloro che succederanno al Governo attuale, cioè, non abbandoneranno il delitto di delazione, che se si abbandoneranno le riforme politiche che li imbarazzano.»

UNA DICHIARAZIONE FRA UN PANDEMONIO.

La discussione così è finita; si trovano gli uni di fronte agli altri parecchi ordini del giorno contrari più o meno al Governo, e gli altri tre favorevoli, che sono quello di Bienvenu-Martin, quello di Briand e quello di Thomas.

Collin, radicale dissidente, domanda di votare l'ordine del giorno puro e semplice.

Combes sale alla tribuna a combattere questa proposta, dicendo che il Governo che gli succederebbe non potrebbe trovarvi indicazione alcuna.

Termina facendo appello agli amici della Camera.

In mezzo ad un frastuono indescrivibile, diversi oratori salgono successivamente alla tribuna per spiegare il loro voto.

La voce loro è soffocata da urla di diverse parti della Camera. Gli uscieri fanno girare le urne.

Alla scrutinio l'ordine del giorno puro e semplice è risultato respinto con 291 voti contro 277.

UN DEPUTATO CHE LANCIA UN CUCCHIAIO — UN EPISODIO TUMULTUOSO.

In quel momento *Baudry d'Asson* torna alla sala della seduta, tenendo fra le mani una casseruola con un grosso cucchiaio; egli si dirige verso il banco dei ministri; ma per istrada la casseruola gli è tolta; così egli riesce soltanto a lanciare il cucchiaio verso i membri del Governo. Dimostrazioni diverse hanno avuto luogo.

A Sinistra si lanciano urla.

Il *presidente del Consiglio* balza alla tribuna, e dichiara che l'incidente accaduto è intollerabile. Se non è protetto, si ritirerà.

Doumer si sforza di rispondere, ma numerosi deputati di Sinistra sono ai piedi della tribuna e gridano, indirizzandosi a lui: «Dimissioni! dimissioni!»

L'agitazione è al colmo; parecchi deputati strillano al tempo stesso.

Il *presidente della Camera* approfitta di un momento di calma relativa per dire che il presidente del Consiglio sa benissimo che se un membro dell'Assemblea si permette qualche ingiuria verso Combes, egli non la sopporterà.

I gridi riprendono. Il ministro Berteaux brandisce in alto il cucchiaio di Baudry d'Asson.

La Sinistra continua a gridare al presidente della Camera: «Dimissioni!» Il Centro e la Destra protestano contro queste grida.

Una rissa sta per scoppiare fra Berry e Gérault-Richard. Essi vengono separati. Il presidente, fra il grande chiasso, riesce a stento farsi udire.

Doumer, indicando la Sinistra dell'Assemblea, dice: «Comprendo ciò che si cerca da quella parte della Camera; si vuol tentare una manovra che tutti indovinano; ma non mi ci presterò. Non è colla violenza che perverrete ad impressionarmi. Bastò che un membro di questa Camera, in favore del quale tutti i miei predecessori, come lo stesso, usarono un'indulgenza affatto speciale, facesse un po' di chiasso, perchè vi diate ad una dimostrazione, coprendo di ingiurie il vostro presidente.

«Ciò detto, riconosco che certi atti non possono essere tollerati e vi propongo di applicare la censura a Baudry d'Asson.»

La Sinistra applaude, mentre *Paolo Bourgeois* prende la parola per esortare la Camera a mostrarsi quanto meno severa possibile verso il collega Baudry d'Asson.

La censura è condizionata votata ad una grande maggioranza.

Si riprende la discussione.

Bienvenu-Martin modifica nel seguente modo l'ordine del giorno che aveva già preparato ieri:

«La Camera, approvando le dichiarazioni e il programma del Governo, decisa a metter da banda ogni ostruzione e respingendo ogni aggiunta, passa all'ordine del giorno.»

La seduta viene sospesa per la votazione alle ore 23,15.

LA DEBOLE MAGGIORANZA DEL GABINETTO.

I deputati invadono l'emiciclo rumorosamente. L'Estrema Sinistra è trionfante e grida: «Otto voti! otto voti!»

Il risultato dello scrutinio è infatti il seguente: Per la priorità dell'ordine del giorno di Bienvenu-Martin 289 voti; contro 281.

Al momento in cui il presidente Doumer sta per consultare la Camera sull'ordine del giorno, il deputato *Chaumet* reclama la divisione dell'ordine del giorno dopo le parole: «La Camera, approvando le dichiarazioni».

Il *presidente del Consiglio* risponde che le sue dichiarazioni non possono essere separate dal programma: ma *Chaumet* dice: «Il programma che ci presenta il presidente del Consiglio è il programma repubblicano; ma si può approvare questo programma e biasimare il regime delle delazioni, come pure i diversi procedimenti con cui il Governo pretende di terrorizzare il paese. Gli è perciò che bisogna distinguere fra le dichiarazioni del Governo e il suo programma.»

La prima parte dell'ordine del giorno di Bienvenu-Martin: «La Camera, approvando le dichiarazioni» è adottata con 287 voti contro 281, cioè con 6 voti di maggioranza: due di più della maggioranza assoluta.

Il *presidente* pone ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno, cioè le parole: «..... e il programma del Governo».

Ferdinando Buisson, radicale dissidente, prima del voto della seconda parte dell'ordine del giorno di Bienvenuto Martin, facendo una dichiarazione per spiegare la differenza fra i voti della prima e della seconda parte, dice: «Quando noi avremo un Governo che possederà la nostra fiducia, lavoreremo per lui. (*Movimenti diversi*) Lo scrutinio che ha avuto luogo ha il suo significato. Esso dimostra che il Governo non ha più l'autorità morale per eseguire il programma repubblicano. Bisogna che ogni equivoco scompaia coll'ultimo scrutinio. Noi vogliamo contribuire alla realizzazione delle riforme. (*Proteste a Sinistra*) Perciò la Camera voterà la seconda parte dell'ordine del giorno, concernente il programma del Governo.»

Il *presidente* pone quindi ai voti la terza parte dell'ordine del giorno, così concepita: «..... decisa a porre da banda ogni ostruzione e respingendo ogni aggiunta, passa all'ordine del giorno».

Ribot fa questa dichiarazione: «Voteremo tutti questa parte dell'ordine del giorno: abbiamo sempre combattuta l'ostruzione; ma se con queste parole s'intendesse la libertà parlamentare, vi diciamo che non riuscireste a sopprimerla.»

La terza parte dell'ordine del giorno è adottata a mani levate.

Resta a votare tutto l'insieme dell'ordine del giorno. Esso è approvato con 10 voti di maggioranza, cioè con 289 voti contro 279.

La seduta è tolta all'una. Lunedì seduta.

I MINISTRI A CONSIGLIO DOPO LA SEDUTA.

L'*Humanité* scrive stamane: «Alla fine della seduta della Camera i ministri scambiarono rapidamente le loro opinioni e decisero di riunirsi in Consiglio di Gabinetto stamane stesso, alle 10,30, per deliberare sulla questione di sapere se la debole maggioranza ottenuta dal Gabinetto gli permette di assumere più a lungo la responsabilità del potere.»

La riunione immediata dei ministri è motivata dal fatto che il presidente Loubet ha ricevuto ieri sera cattive notizie della salute della sua vecchia madre, che conta 93 anni, e Loubet vorrebbe quindi lasciare oggi Parigi per recarsi a Marsanne. Molti ritengono per altro che le imperiose necessità del Governo impediranno al Presidente della Repubblica di partire.

Congetture sul futuro Gabinetto

La morte della madre di Loubet.

Parigi, 15, ore 22.

La giornata domenicale fa sì che manchino quasi completamente notizie sulla crisi. Il Consiglio dei ministri, che l'*Humanité* aveva preannunciato non ebbe luogo.

Combes si è recato all'Eliseo per conferire col Presidente della Repubblica.

Loubet ricevette alle ore 16 un telegramma da Marsanne nel quale gli si annunciava la morte della madre.

Il Presidente si recherà a Marsanne, ma non è ancora deciso se partirà stasera o domani.

Il lutto che sorprese il Presidente della Repubblica determinerà probabilmente i ministri a rinviare la pubblicazione ufficiale delle loro decisioni fino al ritorno di Loubet. Il Consiglio dei ministri non avrà luogo nemmeno martedì, ma ci sarà probabilmente in quel giorno un Consiglio di gabinetto nel quale il Governo prenderà le sue ultime disposizioni; non si dimetterà, ad ogni modo prima del ritorno di Loubet a Parigi.

Questo ritardo viene giudicato utile dai fautori del blocco per concertarsi circa la formazione d'un Gabinetto che continui la politica di Combes. Sotto quest'aspetto una combinazione con a capo Rouvier non è troppo ben vista, non di meno sembra ora quella che pare accogliere maggior probabilità di riuscita.

Ho indicato stamane quelli che sarebbero, secondo le voci che corrono, i probabili collaboratori di Rouvier. Si fa pure il nome di Millerand per raccogliere intorno a loro i dissidenti, ma Millerand incontra l'opposizione di Jaurès; d'altra parte, si afferma che egli desidera avere la presidenza del Consiglio.

Un giudizio sulla politica di Combes.

Come potrebbe essere risolta la crisi.

Roma, 15, ore 22,15.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista con un noto scrittore di cose politiche sulla politica di Combes circa le accuse mossegli.

L'intervistato dice che di accuse a Combes se ne facevano e di gravi.

«Tutti sanno che Combes ha fatto il possibile per impedire che i suoi ministri moderati gli intralciassero il cammino, e ci è riuscito, ma a patto di non fare altro che la lotta contro le Congregazioni; tutto il resto del suo programma ha dovuto buttarlo in mare. Ma non basta: mentre la maggioranza repubblicana vuol giungere alla separazione della Chiesa dallo Stato, Combes, avversario della separazione, favorì l'ostruzione per impedirla.

«— Ma come Combes era avversario della separazione?

«— Sicuro — esclama l'intervistato — si figuri che aveva sognato la costituzione di una Chiesa gallicana alla dipendenza della Repubblica. Non fu che dopo la sottomissione al Papa dei due vescovi ribelli che, vedendosi venir meno i pontefici futuri della sua nuova Chiesa, si adattò a mutar sistema e presentò il progetto di separazione, inaccettabile, perchè assoggetterebbe tutti gli ecclesiastici allo Stato, dando così ai nemici della patria una forza enorme: quella di potersi dire perseguitati.»

E aggiunse: «Combes si è pure creato molti nemici tra i suoi più fedeli seguaci colla sua attitudine poco bella nell'affare delle delazioni nell'esercito e nell'amministrazione. E' Combes che ha versato petrolio sul fuoco nella campagna iniziata, sotto i suoi auspici, dal *Matin* contro il generale André.

«Il suo interesse era quello di produrre una crisi nel Ministero per obbligare André ad andarsene e sostituirlo con Berteaux, amico personale di Doumer, onde attirare così i radicali dissidenti nella maggioranza. Ma questo piano fallì: nè Doumer, nè Millerand, nè i loro seguaci si prestarono a fare il giuoco di Combes; anzi, egli non ne guadagnò nulla da questa parte e perdette dall'altra.

«Il suo brusco abbandonare André gli ha suscitato contro i framassoni.»

L'intervistato, interrogato su una probabile soluzione dell'attuale situazione parlamentare, rispose:

«Di soluzioni non durevoli e dannose pel paese ce ne sono diverse. Si potrebbe avere una nuova elezione del presente Ministero misto, riveduto e corretto.

«Quindi con tutti i suoi difetti. Si potrà avere la coalizione delle Destre con Doumer e compagni. Ma essa non potrà far nulla se non politica di lavoro e di coercizione che favorisca i disparati interessi che stanno dietro a quel gruppo e naturalmente a spese della nazione.

«— Ma in fatto di politica positiva i partiti componenti questa coalizione non hanno proprio nessun punto in comune?

«— Nessuno! Non potranno fare una politica economica, perchè nel loro seno ci sono partigiani dell'imposta sul reddito ed avversari; ci sono partigiani del riscatto delle ferrovie ed altri che non ne vogliono assolutamente sentire parlare. E sono queste le due più gravi questioni attuali in fatto di vita economica.

«Non potranno fare una politica religiosa perchè sono in parte clericali e in parte anticlericali; non politica sociale, perchè vi sono fautori e oppositori delle [illegible] operaie, ecc.

«— E quale è, secondo lei, la combinazione che risponderebbe meglio alle esigenze del paese e alle necessità della politica?

«— Una combinazione che riunisse il gruppo Brisson alla Camera e quello di Clemenceau al Senato darebbe completa soddisfazione al partito repubblicano. Questi gruppi non si sono compromessi nei tradimenti. Doumer e Millerand hanno fatto le più ampie riserve sui procedimenti di Combes.

«Se riuscissero ad accordarsi col partito socialista, indispensabile perchè i repubblicani abbiano la maggioranza, potrebbero perfettamente realizzare le riforme democratiche.»

Infine l'intervistato soggiunse: «Un simile Ministero sarebbe adattissimo per continuare la politica di arbitrato e di pace per risolvere i conflitti sulle nazioni ed organizzare la solidarietà internazionale per la conclusione di accordi del genere di quello felicemente concluso tra la Francia e l'Italia per la protezione reciproca dei loro lavoratori.»

Le impressioni a Roma sulla situazione in Francia.

Roma, 15, ore 22.

L'*Avanti!*, commentando la votazione di ieri alla Camera francese, scrive: «E' chiaro che dopo il voto di ieri la questione non verte più sulla continuazione più o meno della politica anticlericale, non si è più sotto l'incubo di veder ritornare la reazione con tutto il vecchiume nazionalista, clericale e monarchico. Politica anticlericale e con Combes e senza Combes, ecco la questione che la Camera deciderà oggi.

«Combes ha affrontato col voto un'aperta sentenza sulla sua opera politica: fu un'affermazione di principio di valore altissimo che gli conferma la fiducia della Camera.»

La *Tribuna* scrive: «Combes ha ottenuto una rivincita più formale che sostanziale, ma ad ogni modo rivincita. Combes è riuscito a dimostrare così alla reazione di Destra come ai dissidenti di Sinistra che per la realizzazione del suo vecchio programma e per la difesa della bandiera colla quale è salito al potere c'è ancora una maggioranza.

«Provocando il voto di ieri, — conclude la *Tribuna*, — Combes ha reso un nuovo servizio alla causa che ha difeso con tanto ardore e vigore; ed ora se renderà più saldamente [illegible], ritirandosi, non prolungherà la propria agonia fino al giorno che cadrà miseramente, trascinando seco nella caduta il partito radicale.»

La solenne inaugurazione del Museo di San Martino a Napoli.

Il discorso del ministro Orlando.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Napoli, 15, ore 17.

Stamane, alle 11,30, vi fu la solenne inaugurazione dei nuovi locali del Museo di San Martino. Assistevano il ministro Orlando, i senatori Sonnino, D'Antona, Fusco e Carafa D'Andria, i deputati Girardi, Colosimo, Fortunato, Marghieri, Arlotta, Nitti, Mantica, Colajanni, De Tilla, De Gennaro, Ferrigni, Bianchi e Cocozza, il rappresentante del prefetto, il sindaco, i consiglieri provinciali e comunali ed oltre mille invitati.

Parlò prima il professor Spinazzola, direttore del Museo, ringraziando Orlando del suo intervento, e coloro che cooperarono all'arredamento delle nuove sale. Poscia il sindaco e il deputato Girardi porsero a Orlando il saluto della città e della provincia di Napoli.

Accolto da una calorosa ovazione, l'on. Orlando pronunziò, spesso interrotto da approvazioni e coronato alla fine da vivissimi applausi e congratulazioni, il seguente discorso.

Il ministro esordisce mandando un saluto a Napoli. Precisando i rapporti tra gli scopi del Museo e la storia particolare di Napoli, egli osserva che il Regno di Napoli è stato il gruppo politico, insieme il più tenace ed il più organico, nella varia e fortunosa storia della Patria.

Poi il ministro traccia rapidamente la storia della formazione del Museo stesso, e continua osservando: «Qui può ora sicuramente rivelare il suo amore ed il suo studio chi un popolo intende conoscere nelle più varie manifestazioni della psiche collettiva, nelle arti e nelle scienze, nei commerci e nel costume, nelle credenze, nelle tradizioni e persino nei pregiudizi, e chi tien dietro al lento ed assai spesso inavvertito e nascosto lavorio di volontà umane e di influenze fatali, di fattori etnici ed economici e fisici onde sorge la storia di un popolo nel suo più profondo e filosofico significato.»

Una rivelazione più mirabile, continua il ministro, dà qui l'arte industriale, che raggiunge insuperati splendori. Accenna alle magnifiche collezioni di porcellane e di maioliche, ai lavori in terracotta, in avorio, in legno, in corallo, in tartaruga. Rileva i contrasti tra le sale in cui si raccolgono i ricordi della vita media popolare napoletana e quella che con sacri ricordi riassumono il grande periodo tragico, che trovò il suo glorioso epilogo nell'unione del Regno di Napoli all'Italia.

Con una calda perorazione augurale per l'avvenire di Napoli, il ministro conclude inaugurando, nel nome del Re, le nuove sale del Museo.

Quindi il ministro, il sindaco e le Autorità firmarono una pergamena ricordante l'inaugurazione, e si recarono a visitare le nuove sale.

Il sindaco offrì, alle ore 15, una colazione, all'*Hôtel Bertolini*, all'on. Orlando, che alle ore 17 partirà per Roma.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 23:

Il presidente del Consiglio, *Giolitti*, è giunto a *Roma*, alle 10,38, ricevuto alla stazione da Ronchetti, Di Sant'Onofrio, Morelli-Gualtierotti, da varii deputati e dalle Autorità.

Giolitti si è recato oggi a visitare Tittoni, trattenendosi con lui lungamente.

— La *Patria* dice che Martini tornerà in Africa alla fine del prossimo febbraio.

— *L'on. Santini* ha chiesto d'interpellare il ministro Orlando per apprendere quanto vi sia di vero sulle voci della costituzione di un Comitato straniero per raccogliere fondi per gli scavi di Ercolano.

— *Monsignor Lombardi*, anima dell'Opera per la protezione degli emigranti in Europa ed in Levante, giunse a Roma, inteso a dare maggiore diffusione alla sua istituzione. Fu ricevuto dal Papa, dalla Regina madre e dal Re. Da tali udienze, Lombardi trae le migliori speranze per la sua Opera.

Una proroga pel riscatto delle ferrovie meridionali.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16:

Il *Popolo Romano* annuncia che ieri ha avuto luogo una conferenza tra il ministro Tedesco e il comm. Borgnini, per accordarsi su una proroga a tutto aprile pel riscatto delle ferrovie Meridionali.

Il *Popolo Romano* dice che difficilmente raggiungeranno l'accordo su tale dilazione.

La costruzione di nuovo materiale ferroviario rotabile.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Al Ministero dei lavori pubblici, con intervento del ministro Tedesco, si sono riuniti i rappresentanti delle Ditte nazionali per la costruzione di materiale ferroviario rotabile. Erano rappresentate le Ditte seguenti: Officine di Savigliano, Officine Breda, le Acciaierie di Terni, le Officine Benvenuti di Napoli, Ansaldo, Armstrong di San Pier d'Arena, Ferrari di Sestri Ponente, Magnoli di Biella, le Officine reggiane, le Costruzioni meccaniche di Saronno, Carminati e Toselli di Milano, Belli di Novi, Pattison di Napoli, i Cantieri siciliani, Torriani di San Pier d'Arena, Tabelli di Roma, Cattori di Castellammare di Stabia, Diatto di Torino, le Officine meccaniche di Milano, Gupp di Napoli. Assistevano alla riunione i funzionari regi ispettori delle ferrovie Macchi, Capelli, Soccorsi, Sisia, Bettelotti e Garragna.

Il ministro Tedesco, salutati i presenti, espone come il Governo stia studiando l'esecuzione di un programma di provvista di materiale ferroviario da eseguirsi in un dato periodo e che voglia affidarne la fornitura esclusivamente all'industria nazionale. Ha invitato quindi i rappresentanti a volere esporre i desiderii dell'industria perchè possano essere tenuti presenti nella formazione del programma. I rappresentanti hanno ringraziato il ministro per l'invito avuto, e hanno domandato di riunirsi separatamente per accordarsi. Questa riunione ha avuto luogo oggi nel pomeriggio e domani avrà luogo un'altra adunanza fra i rappresentanti e il Governo.

Il marchese Di Rudinì in Egitto.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 22,30:

Telegrafano da Luxor (Alto Egitto) che è giunto ed ha preso alloggio all'*Hôtel Luxor* il marchese Di Rudinì. Il marchese Di Rudinì fu ricevuto alla stazione dal console e dal dragomanno in uniforme. Egli si fermerà in questa città parecchio tempo a godere la dolcezza del clima, ed ammirare i capilavori dell'arte di Tebe. E' sua intenzione di spingersi fino a Cartum nel Sudan, per ritornare al Cairo, e qui incontrarsi col governatore dell'Eritrea, e proseguire nella Colonia.

DIALOGHI DEI VIVI

L'altra inaugurazione.

Iersera tornavo in carrozza da Albano per la via Appia, e gelavo. Nel trenino suburbano, lento ansante moccioso e sconnesso, mi sarei gelato anche peggio; ma il confronto era una consolazione relativa. A un'osteria tra le rovine del Circo di Massenzio e San Sebastiano, mi fermai per bere qualcosa di caldo e vedere un po' di fuoco. Ormai il sole era tramontato da un'ora e non v'era luna, ma il cielo era, pel freddo, trasparente e cristallino come fosse vicina l'alba, e le stelle dentro vi sfavillavan gelide e minime senza alone. Tutta la campagna attorno, sotto i pini e le rovine spettrali, era nera.

All'osteria nessuno si rispose. Pure sentivamo, da dentro, un gran vocìo, e la finestrella a grata sopra la porta era illuminata. Girai dietro la casa e bussai a un'altra porticina. Un uomo dal lungo cappotto da buttero e il cappello conico di feltro legato da un nastro nero sotto la gola m'aprì.

— Chi volete?

— Nessuno. Vogliamo bere qualcosa di caldo....

— Venite per la riunione?

— No. Che riunione?

— Se non lo sapete, è inutile. Seguitate per Roma....

Due altre persone apparvero dietro a lui,

— Chi volete? — ricominciarono.

— Oh insomma! Non voglio nessuno. Voglio riscaldarmi. Veniamo da Albano. Il cocchiere ed io siamo assiderati dalla tramontana.

— La sala è occupata da una riunione. E' impossibile.

Ma uno dei nuovi venuti più magro si fece avanti. Era un biondino sui diciotto anni, con un fazzoletto bianco al collo e una lunga cicatrice rossa sulla guancia destra.

— Aspettate. Come vi chiamate?

— Che v'interessa?

— Se ve lo domando, è segno che m'interessa. Ditemi come vi chiamate e che cosa fate, e il presidente della riunione forse vi farà entrare al caldo.

Io alzai le spalle e me ne andavo quando il mio vetturino intervenne e parlò un minuto a bassa voce col biondino, che corse subito dentro.

— Aspettate, signorino. L'affare s'accomoda subito.

Infatti il biondino tornò:

— Il presidente ha detto che trattandosi d'un giornalista la porta è sempre aperta. Passate, passate chè tira vento.

E per la cucina entrai nell'osteria.

***

Sotto due grandi lampade a petrolio appese ai travi, saranno state raccolte là dentro duecento persone tra uomini e donne. Dove di giorno è il bancone dell'oste, era una specie di palco di legno bianco, e quattro v'erano saliti come a presiedere. Mi dettero un posto da un lato, e prima che potessi guardare l'uditorio, il presidente gli parlò di me:

— Abbiamo tra noi, cari colleghi, un rappresentante della stampa locale. Vi prego di essere cortesi con lui. La stampa ha, tra le sue nobili missioni, quella di proteggerci contro gli abusi della Polizia, di spiegare al pubblico il perchè e il come dei nostri atti, di riformare lo scandaloso sistema carcerario che oggi ci logora e ci uccide. Vi prego anche di considerare che a nessun'istituzione pubblica la stampa italiana dedica ormai tanta attenzione e tanto spazio quanto all'istituzione giudiziaria e ai nostri processi, ai nostri interrogatorii e alle nostre lettere. Essa ci predilige e ci glorifica. Restituiamo a questo suo rappresentante tanta cortesia.

L'uditorio applaudì brevemente come si conviene a persone serie che hanno un lungo ordine del giorno da discutere e le ore contate. Io mi alzai inchinandomi; poi credetti mio dovere di domandare a quello dei quattro che m'era più vicino quale fosse lo scopo preciso della riunione.

— Non avete capito? E' la solita inaugurazione del *nostro* anno giuridico.

— Avete detto....?

— L'inaugurazione del nostro anno giuridico. Segue sempre di una settimana quella che fanno i giudici.

— E voi altri sareste?....

— I clienti..... capite?

— Capisco, capisco — mi affrettai ad annuire.

— Forse qualcuno ne conoscete di vista. Quello che presiede è Timoteo V....., quello che ebbe la disgrazia della vecchia.....

— Della vecchia? Quale vecchia?

— Non ricordate? I vostri giornali ne pubblicarono il ritratto in prima pagina. Fu lui che ammazzò a sediate la vecchia al vicolo dei Cinque. E' uscito l'altro giorno, dopo sei anni, graziato per buona condotta. Il ministro della giustizia s'è portato veramente bene..... E quello di là, calvo, cogli occhiali, è quel cassiere della succursale della Banca d'Italia che tre anni fa portò all'estero duecentomila lire, rammentate? Fu arrestato con l'amica a Zurigo. Eh le donne! Qui non ci dovrebbero essere..... Ma, come si fa nel nostro mestiere, se manca un po' d'amore.....

— E' giusto, è giusto.....

— *Si quis in hoc artem populo non novit amandi;* dice Ovidio al principio dell'Arte d'amare, — e sorrise beato pel mio stupore.

— Conoscete i vostri classici.

— Ero professore di letteratura in un educandato — ma il pubblico lo zittì.

***

L'uditorio era vario, ma attento e composto. Qualcuno era vestito con eleganza vistosa, altri di cenci sdruciti ed unti. Le donne erano tutte in capelli, appoggiate a uno o due uomini, con passione visibile. Non erano giovanissime o almeno apparivano sfatte e viziose, ma nel modo con cui stringevano una mano del loro amico o gli tenevano un braccio intorno al collo, mostravano una volontà di fedeltà e di possesso tenace. Qualcuna fumava. Tutti bevevano. Anche a me fu offerto un bicchiere di vino di Genzano o un poncino di rhum, a scelta. Appena qualcuno s'abbandonava in attitudini troppo familiari di comodità, qualche vicino lo redarguiva, ed egli si ricomponeva in silenzio, sbadigliando.

Il discorso del presidente continuava preciso di osservazioni e di dati statistici:

— Voi sapete, amati colleghi, a che bel punto, mercè la solidarietà esemplare delle nostre Associazioni nazionali e l'aiuto della Magistratura italiana, noi abbiamo portato la tutela della libertà professionale. Su cento procedimenti iniziati in più di trenta sono rimasti ignoti gli autori. Nel 1887 noi rimanevamo ignoti solo in ventisei delitti su cento. Nel 1901, le cui statistiche ufficiali io ho qui sotto gli occhi, siamo arrivati a 31 su cento....

Un applauso fragoroso interruppe l'oratore.

— Non basta. Su cento di noialtri che l'imbecillità della Polizia volle arrestare e i magistrati presuntuosi vollero spingere fino all'istruttoria, 33 sono stati, nel 1901, prosciolti. Nel 1887 non erano che 30. Così su cento imputati od accusati, nel 1901 non sono stati condannati, in prima sede di giudizio, notate bene, che 62,50. Nel 1880 erano settantadue. In poco più di vent'anni noi siamo riesciti a strappare altri dieci fratelli su cento alle unghie della disgrazia o dell'ingiustizia.

— Evviva il nostro presidente! — urlò una voce formidabile dal fondo.

— Evviva! — rispose il coro, entusiasta.

A questo punto avvenne verso la porta un piccolo tafferuglio; si videro una decina di braccia e di mani alzate sopra uno spettatore che [illegible] sotto l'urto e cadde. Pian piano la spiegazione venne fino al banco della Presidenza. Uno degl'intervenuti aveva, durante i battimani, tolto l'orologio di nichel a quel tale che aveva prima urlato l'evviva. Ma lo aveva restituito di buona grazia. Il presidente ammonì:

— Rammento ai colleghi che la solidarietà professionale dev'essere continua. Del resto, quest'è per noi giorno di festa e perciò di riposo. Chi vuol *lavorare* vada fuori di qui.....

Un altro applauso, breve come quello che aveva accolto me; e il dotto discorso inaugurale proseguì.

— Non voglio andar per le lunghe. Non voglio mostrarvi come dai paesi del sole l'uso del coltello, nonostante le Leghe fatte dai paurosi in nome della morale, si sia diffuso verso i paesi della nebbia e del gelo. I nostri fratelli di Torino e di Milano oggi si servono del coltello per troncare le loro questioni tanto bene quanto ce ne serviamo noi. Non voglio a quelli di noi che si occupano di finanza, rammentare che ormai le bancherotte e i fallimenti possono essere da chi se preparati e condotti a termine senza disturbo, ma anche con qualche onore. Le recenti elezioni parlamentari....

— Qui non si fa della politica! — avvertì uno in cravatta rossa dalla prima fila.

— E' un anarchico. La politica si ficca dappertutto — commentò con un sospiro il professore mio vicino.

— Come le donne! — risposi col mio miglior sorriso rammentando le sue confidenze graziose.

— Giusto! — seguitò il presidente. — Concludiamo: Io ho l'onore, cari colleghi, d'inaugurare in vostro nome il nostro nuovo anno giuridico con questa notizia precisa: nel 1903-1904 la Magistratura italiana non ha condannato che il 15 per cento degli autori e dei complici dei reati commessi. Dall'Italia, anzi da Roma, madre del diritto, vada alle nazioni sorelle che gemono ancora sotto il peso d'una Magistratura antiquata e severa, questa buona novella!

— Evviva la Magistratura italiana! — urlarono le donne e gli uomini alzando chi i bicchieri, chi i randelli, chi i cappelli, chi le pipe. Qualche donna nell'ebbrezza della gioia baciò il suo innamorato. E un gigante barbuto sorse dal mezzo dell'assemblea.

— E' F.... che nel 1890 avvelenò la moglie per riceverne l'eredità. Fu condannato a dodici anni. E' uscito l'altr'anno. E' uomo agiato e gode di molta autorità. Credo che voglia entrar nella politica...., — mi spiegò il mio vicino.

F... formulò, tra il silenzio ossequioso di tutta la congregazione, questo voto:

— Io propongo che sia mandato un telegramma di plauso al ministro di grazia e giustizia.

L'assemblea applaudì freneticamente e il telegramma fu votato all'unanimità. Poi la riunione si sciolse e cominciarono le conversazioni fraterne.

***

Io uscii ringraziando quelli della presidenza. Sul sagrato di San Sebastiano, cento metri più verso Roma, trovai passando quattro guardie e quattro carabinieri in alta uniforme che il prefetto aveva mandati pel servizio d'ordine.

Ugo Ojetti.

I funerali di Teodorico Bonacci.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20,30:

Solenni sono riusciti i funerali del senatore Teodorico Bonacci.

Il corteo era aperto da una compagnia di granatieri. Venivano dopo la Banda municipale e un drappello di vigili. Il carro era tirato da sei cavalli, e sul sarcofago era una corona della famiglia.

Seguivano il carro la famiglia, gran folla di deputati, di senatori, di amici e moltissime carrozze.

I cordoni del carro erano tenuti dal presidente del Senato, Canonico, dai ministri Ronchetti e Pedotti, dal vice-presidente della Camera, De Riseis, dall'assessore Persichetti, pel Municipio, dal comm. Pettrucci, per il Foro, da Pierantoni, per la famiglia, e dal commendatore Taragnaschi.

Fra gli altri, seguivano il carro i ministri Luzzatti, Rava, i sottosegretari Pinchia, Cedenci-Pisanelli e Di Sant'Onofrio.

Fra i senatori vi erano: Odescalchi, Lanciani, De la Penne, Di Camporeale, Vitelleschi, Barracco, Colonna. Fra i deputati: Talamo, Di Lorenzana, Bettòlo, Mazziotti. Vi erano pure le rappresentanze delle Società marchigiane, con stendardo. Il corteo, partito da piazza Borghese, ha proseguito per il corso Umberto I, via Nazionale e si sciolse in piazza dei Cinquecento.

Altra beatificazione in San Pietro.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16:

Stamane in San Pietro si è svolta la beatificazione dei venerabili Crisci e von Gross, ungheresi, appartenenti alla Compagnia di Gesù. Assistevano alla cerimonia cardinali, prelati, membri della Congregazione dei Riti, i Capitoli vaticani, i padri della Compagnia di Gesù. Pontificava monsignor Kohl, vescovo ausiliario di Trigonia, alla cui cattedrale officiavano i beatificati.

Ministri di ritorno da Palermo.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 10:

Alle 1,30, con 45 minuti di ritardo, sono giunti da Napoli da Palermo il ministro Majorana e le rappresentanze della Camera e del Senato. Questa notte, alle 24, giungerà il ministro Orlando.

La partenza del Conte di Torino da Palermo

Ci telefonano da Palermo, 15, ore 14,25:

Alle ore 12,10, col diretto di Messina, è partito il Conte di Torino, ossequiato alla stazione dal prefetto, dal pro-sindaco, dai generali, e da tutte le Autorità e notabilità, ed acclamato dalla folla lungo il percorso e nel recinto della stazione.

Intorno alla sorte del personale delle ferrovie Meridionali.

Una serie di interrogazioni

Ci telefonano da Roma, 15, ore 23:

Scrivono alla *Tribuna* le seguenti considerazioni e domande riguardo al personale futuro delle ferrovie meridionali, che dovranno ricostituirsi:

«1° La Società delle Meridionali, alla scadenza delle attuali convenzioni, richiamerà a sè il suo vecchio personale, ma o sposo sulle Reti Adriatica e Mediterranea per fargli far servizio sulle proprie linee, o lo lascierà dove si trova?

«2° Dato il richiamo del personale delle Meridionali, quale trattamento gli sarà l'antica Amministrazione?

«Qui è bene notare che, se l'Amministrazione delle Meridionali ritornerà ai criteri anteriori al 1885, che erano quelli di dar molto poco e molto il rado, il perturbamento del personale riscoterà con più veemenza; e se si pensa che furono quei criteri che produssero l'attuale stato di cose bisogna convenire che il personale ha ragione di allontanare un doloroso passato, provvedendo a tempo debito ai casi suoi.

«3° Il personale adriatico che, come si dice, verrà in aiuto a quello meridionale per ragioni di esercizio, che trattamento avrà? A quali condizioni verrà ceduto alle Meridionali?

«4° Chi del personale ritornerà volontieri sulle antiche Meridionali (Bologna, Gallipoli, Otranto, Castellammare Adriatico, Terni, Sulmona, Foggia-Napoli, Napoli-Eboli, Torre Annunziata-Castellammare (linea vesuviana), Torre Annunziata-Caserta, Teramo, Giulianova, Castel Bolognese, Ravenna, Torre Berretti-Pavia, Brescia, Cremona), le quali hanno estese zone di malaria?

«5° Chi vorrà far parte di un'Amministrazione piccola di fronte alle attuali, e dove per conseguenza la carriera viene ad essere lentissima, se non arrestata, come anteriormente al 1885?

«6° Sarà permesso al personale lo scambio per tramutamento tra le linee meridionali e quelle dello Stato, e sarà mantenuto il confine di Bologna, come praticavasi prima delle attuali convenzioni?

«Molte altre domande vengono certo rivolte da diversi giornali circa le tariffe ed altro; ma per ciò che riguarda il personale, il Governo, rispondendo alle domande fatte, farebbe opera di pacificazione, trattandosi di personale non solo più anziano, ma anche più mal trattato, specie nel periodo anteriore al 1885.

«Noi abbiamo accolto queste osservazioni — scrive la *Tribuna* — e le sottoponiamo all'esame non meno del Governo che della Società Adriatica; ma intanto vogliamo esortare anche il personale ferroviario a non dubitare che si provvederà secondo giustizia ed equità.»

I sussidiati di Nasi e complici.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20,30:

Il *Giornale d'Italia* pubblica la nota dei sussidi che l'ex-ministro Nasi, il comm. Lombardo, Consiglio e Duranti accordarono. Nasi è accusato di avere sottratto e distratto denari del Ministero della pubblica istruzione, servendosi di false cause e di false qualifiche nei relativi buoni di pagamento, sussidiando Napoletano Enrico, Polimeni Giuseppe, Mazzarelli Giovanni, Carpotelli Giovanni, Gianpaolo Domenico, Pisciotta Giovanni, Rizzo Baldassare, Barraborio Caterina, Dancro Alberto, Colombo Saverio, Falamia Salvatore, Naso Giacomo, Naso Domenico, Nasi Francesco, Naso Giovanni, Ferro Giovanna, Bartolomeo Naso, Antonio Pizzata: per un totale di 3430 lire, ed altri.

Lombardo è accusato egli pure di avere sottratto denaro dal Ministero della pubblica istruzione, foggiando falsi ordinativi di pagamento, specialmente a beneficio di Lombardi Anna, Locardo Antonio, Candida Maria, Clementina Corsini, Migliore Stefano, Mantello Guido, Cosenza Antonia, Giuseppina Centonze, Giuseppe Terre fu Luigi, Giuseppina Giacalone, falsificando le firme di quitanza negli ultimi nove buoni.

Nasi e Consiglio sono accusati di peculato e falso per avere in correità fra loro, mediante mandati contenenti false qualifiche e false cause, distratto somme di denaro dal Ministero della pubblica istruzione, sussidiando indebitamente Paolo Marta per lire 90, Gaetano A'ello 150, Francesco Monaldi 150, Antonino Benedetto 80, Orazia Gambino 200, Salvatore D'Anna 500, Jole Dematmanich 1000, Faustina D'Anna 1000.

Valentino Duranti è accusato di peculato e falso, per avere sottratto somme di denaro dal Ministero della pubblica istruzione, foggiando ed alterando mandati di pagamento per Francesco Anartini, Giovanni Ferrarini, Giovanni Giarduelli, Angelo Pacchetti, Comizotti, Bersanelli Adelina, Giovanni Borciani, Emanuele Corsetti, Contini, Gilline, Gallina, Vincenzo Cellini, Maria Ronchetti, Rosalia Foccrotti, Vitaliano Marrero, Nebbione, Tecdallada Ambrudini, Rosso Paternale, Virginia Foraccia, Chiappone, Mario Alberti, Michetti Attilio, Nelli, Elvira Orlandini, ecc., nonchè falsificata la firma nella quitanza di Virginia Foraccia.

Cose della marina.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Domani la Commissione suprema per l'avanzamento nella regia marina ultimerà i quadri e prenderà in esame alcune questioni di indole tecnica su cui le fu chiesto parere dal ministro della marina Mirabello.

— Il tenente di vascello De Luca ha ultimato un lavoro sugli Arsenali di Spezia e di Venezia. Sarà pubblicato a spese dello Stato.

— Augusto Levi, attuale direttore del Museo Torcello nella laguna veneta, il quale Museo fu iniziato dal senatore Torelli e che costituisce una attrattiva di Venezia, ha iniziato, coll'aiuto della regia marina, la pubblicazione di un libro: *Fasti e grandezze della marina veneta*. L'opera comprenderà dodici volumi. La pubblicazione è costata al Levi centinaia di migliaia di lire.

Un Erbario-Museo coloniale a Roma.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21:

Si è istituito in Roma, alle dipendenze dell'Istituto dell'Orto botanico universitario, un Erbario-Museo coloniale. L'Erbario-Museo coloniale, che avrà sede nei locali di detto Istituto, ha per fine di raccogliere le piante e gli altri prodotti vegetali dei nostri possedimenti coloniali, e di eseguire o incoraggiare tutte le ricerche di notizie sulle nostre colonie, tutti gli studi, anche con apposite pubblicazioni, nonchè funzionare come Ufficio di informazioni in tale argomento.

Lo spese occorrenti al Museo ed Erbario delle colonie, previste in L. 6000, di cui 5000 per il personale e 1000 per le dotazioni, si costituiranno dal Governo coloniale dell'Eritrea per L. 2500, dal Ministero dell'agricoltura per L. 2000, e dal Ministero dell'istruzione pubblica per il rimanente.

Giosuè Carducci al sindaco di Volterra.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 10:

Giosuè Carducci ha inviato al sindaco del Comune di Volterra, il cui Consiglio lo ha nominato cittadino onorario, una bellissima lettera, nella quale dice:

«*Illustrissimo signor Sindaco*,

«Poche fra le troppe onorificenze profusemi dall'Italia, in questo declivio di vita, mi giunsero grate, caramente grate, come la deliberazione del Municipio di Volterra, così per l'antico nome glorioso della città mia, come per lo affetto mio particolare a questo paese, dal quale mi derivò di certo quello che nella giovinezza mi turbinò di selvaggio e giocondo nel cuore e mi gemè profondamente nell'animo.

«La ringrazio, signor sindaco, anche da parte di *Tigrin della Sassetta* (1), nel quale io non feci a tempo a descrivere la visione mia del bello solitario paese.

«GIOSUÈ CARDUCCI.»

(1) *Tigrin della Sassetta* è ricordato dal Carducci nelle *Rime nuove*.

Le elezioni amministrative a Genova.

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18:

Contrariamente a quanto si prevedeva, il concorso alle urne per le elezioni generali amministrative fu scarso, non raggiungendosi, secondo i primi calcoli, il 30 per cento degli inscritti. A ciò contribuirono indubbiamente la rigida temperatura ed un'abbondante nevicata, che durò fin verso le 15.

Non vi fu animazione per la conquista dei seggi, molti dei quali non potevano costituirsi che molto tardi. Essi riuscirono composti nella maggior parte di elementi misti.

Non accadde alcun incidente. Lo scrutinio, mentre telefono, continua; è però finora impossibile fare previsioni.

***

Ci telefonano da Genova, 15, ore 23,30:

Neppure in questo momento, procedendo uniformemente in tutte le sezioni le operazioni di scrutinio, è facile prevedere chi conseguirà la vittoria nella odierna battaglia elettorale: se l'*Unione dei partiti popolari alleati all'Associazione Liberale* o la *Lega Nazionale* unita al partito clericale.

In alcune sezioni si lavorerà fino a notte inoltrata, volendosi esaurire lo spoglio delle schede; in altre, invece, si stabilì di rimandare a domani il seguito dello scrutinio. Le cifre che si hanno finora così non possono indicare nemmeno relativamente quale delle due liste avrà la maggioranza.

Secondo alcuni calcoli, questa spetterebbe alla *Lega Nazionale*; mentre secondo altri le due liste sarebbero finora su per giù allo stesso numero di voti.

Risulta però subito evidente la grande competenza tanto in un campo come nell'altro. Nel sestiere di San Teodorico, per esempio, dove finora hanno avuto la prevalenza grandissima i popolari (430 voti contro 251), dal capo-lista all'ultimo non v'è differenza che di qualche voto.

Della lista popolare tiene finora il primo posto il marchese Cesare Imperiali, ex-deputato, e lo segue subito dopo il prof. Giacomo Novaro, della lista avversaria. In qualche sezione la prevalenza sugli altri candidati l'avvocato Carlo Marcello Bombrini. La sezione centro e quella del sestiere di San Vincenzo sono favorevoli alla *Lega Nazionale*.

Si ha, dalle poche sezioni spogliate, la seguente percentuale: 70,31, 109,23, 32,12, 97,17.

Il suburbio, invece, ha dato una grande maggioranza ai popolari. Oltre al sestiere di San Teodorico, dove questi hanno quasi il doppio dei voti degli avversari, sono notevoli pei popolari le votazioni di Marassi, di Staglieno e della Foce.

In quest'ultima sezione, che comprende in gran parte marinai, pescatori ed operai, si ha la proporzione di 280 voti per i popolari e di 60 per la *Lega Nazionale*.

Ma, come ripeto, i risultati finora conosciuti non possono costituire un indice sicuro per l'esito finale della lotta; essa si svolse ordinatissima, e, salvo qualche contestazione insignificante, senza il minimo incidente.

I due partiti dimostrarono una mirabile disciplina e competenza procurando che nessun voto andasse disperso.

Le altre liste venute fuori all'ultimo momento non riuscirono, fino ad ora, che siano state prese in qualche considerazione.

Affinchè i nostri lettori possano meglio comprendere il significato delle elezioni generali amministrative ieri avvenute, riassumiamo dai giornali genovesi alcune notizie sull'atteggiamento dei partiti nella lotta elettorale, atteggiamento che non era privo di curiosità per l'insolita unione di elementi abitualmente dissidenti.

La lotta, cioè, combattuta tra due grandi coalizioni. La prima era quella formata dalla *Lega Nazionale* del partito, per così dire, dei grandi industriali, appoggiata dai principali giornali genovesi: il *Caffaro*, il *Secolo XIX*, il *Corriere e Genova* e il *Corriere Mercantile*, e dai clericali, che fin qui tennero l'Amministrazione della città, raccolti nell'*Unione Genovese*, appoggiata dai loro organi: il *Cittadino* e l'*Eco d'Italia*.

Questa unione clerico-moderata portava una lista di 83 nomi.

L'altra coalizione era formata da un nucleo di liberali dissidenti capitanati dal marchese Cesare Imperiale, ex-deputato di Genova, un circolo che s'intitolò *Associazione Liberale*, e dai socialisti dell'*Unione popolare*. I liberali dissidenti raccomandavano una lista di 30 nomi e i socialisti una di 26.

Liste speciali erano quella dei democratici-cristiani e quella degli esercenti.

L'inaugurazione della Arona-Domodossola.

Ci telegrafano da Domodossola, 15, ore 13,10:

Alle 12,18 è giunto qui il treno inaugurale della linea Arona-Domodossola. Le Autorità, i Sodalizi, la cittadinanza accolsero entusiasticamente gli ospiti graditi. La città è festante e imbandierata. Nella sala comunale, ove venne offerto un vermutte d'onore, parlarono applauditi gli onorevoli Falcioni e Cenzi.

***

Ci scrivono da Arona, 15:

Eccovi altri particolari intorno al treno inaugurale: In tutte le stazioni lungo la linea, il treno, partito da Arona alle ore 11 con oltre 100 persone, l'accoglienza fu entusiastica e sindaci e rappresentanze si aggiunsero alla comitiva. A Fondotoce si aggiunse l'on. Cuzzi. Gli ospiti, accolti alla stazione di Domodossola dalla rappresentanza del Comune, sotto-prefetto, presidente del Tribunale, Autorità militari e Sodalizi con bandiere, Musica e pompieri in testa, a gran numero di cittadini, si recarono nella sala comunale, ove fu offerto il vermouth d'onore. La città, festante, è imbandierata e l'entusiasmo è generale. Molte signore e signorine, con nastri tricolori al petto, si aggirano per la città.

Il treno ripartirà alle ore 17, e da domani mattina incomincerà il regolare servizio dei treni viaggiatori. Gli ospiti saranno accompagnati alla stazione dalle Autorità e dalla cittadinanza.

La morte di un patriota trevigiano.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16:

E' morto l'avv. Raimondo Brenna, nato a Treviso nel 1823. Fu compagno dei Bandiera e Moro nell'assedio di Venezia, ed era il più giovane dei soldati. Nel 1853 fu condannato in un processo politico e inviato in Austria nella fortezza di Josefstadt, insieme al poeta Aleardi, col quale strinse fraterna amicizia. Fu deputato di San Vito al Tagliamento per dieci anni, e per tre anni diresse a Firenze la *Nazione*.

Il varo della *Sterope*.

Ci telegrafano da Livorno, 15, ore 21,55:

Stamane nel cantiere Orlando, alla presenza delle Autorità civili e militari, e di molti invitati, ebbe luogo il varo della regia nave *Sterope*, che è avvenuto felicemente, fra grandi applausi.

Un Comizio contro il commissario regio di Savigliano.

Ci telegrafano da Savigliano, 15, ore 20,50:

Oggi venne tenuto un Comizio di protesta contro il commissario regio. Il Comizio riuscì una vera carnevalata, provocando tumulti. Si operarono tre arresti.

La guerra russo-giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

Un attacco alle posizioni russe vigorosamente respinto.

Pietroburgo, 15, ore 16.

Il *Novoje Vremja* ha da Tassa-dia-pou il seguente dispaccio: «I giapponesi hanno bombardato durante tutta la giornata del 9 le posizioni russe a destra ed a sinistra della ferrovia. Alle ore 2 passarono all'offensiva con un reggimento di fanteria, che fu accolto da un forte bombardamento e da una fucileria nutrita. Il nemico ha continuato l'attacco, malgrado le sue perdite. Gli avamposti russi indietreggiarono per attirare il nemico dinanzi ad una batteria dissimulata, il cui fuoco lo colpiva a 400 passi, mentre la fanteria lo prendeva di fianco. I giapponesi si ritirarono, lasciando un monte di cadaveri dinanzi alla batteria. Fu così ritirandosi che poterono sfuggire ad una completa distruzione. Allora i russi hanno fatto un contr'attacco ed hanno sloggiato i giapponesi dalle loro posizioni.

Oyama a Inkeu.

Pietroburgo, 14, ore 18,50.

Il *Novoje Vremja* ha da Kouan-chan un dispaccio segnalante l'arrivo di Oyama a Inkeu, ove è venuto a ricevere le truppe di rinforzo attese e passarle in rivista. Queste truppe si compongono di 30,000 uomini con artiglieria. Si prevede il principio dell'offensiva da parte dei giapponesi, di cui una parte considerevole si concentra all'est della ferrovia fino a Oüomytan. L'esercito giapponese sembra meno forte sui fianchi. I giapponesi tentano con accanimento, ma senza successo, di sloggiare i russi dalle colline di Poutilow e Nowgorod con un bombardamento ed attacchi notturni.

Il bilancio dei combattimenti di Niu-Ciang.

Il ritorno del «Mandchou-Maru».

Tokio, 14.

Si calcolano ad un morto e a 15 feriti le perdite giapponesi di sott'ufficiali e soldati nei recenti combattimenti di Niu-Ciang e dintorni. I depositi di provvigioni e munizioni di Niu-Ciang e Niu-Chyatsun non furono deteriorati. Le perdite russe superano invece trecento uomini.

Il *Mandchou-Maru* è ritornato dalla spedizione lungo il litorale meridionale di Manciuria. I viaggiatori, fra cui un certo numero di addetti militari esteri e membri del Parlamento giapponese, visitarono Nogi e Oyama.

Le perdite russe degli ultimi 15 giorni.

Pietroburgo, 15.

Le perdite dei russi in Estremo Oriente negli ultimi quindici giorni sono: 7 ufficiali, 183 soldati morti; 42 ufficiali, 940 soldati feriti; 43 scomparsi.

I giapponesi fanno avanzare nuove truppe sul fronte di battaglia.

L'arrivo di Stoessel al Giappone.

Il suo sbarco a Nagasaki.

Nagasaki, 15.

Il *Kamakura-maru*, con a bordo Stoessel e sua moglie, è giunto stamane. Alle ore 25 Stoessel, la moglie ed i membri dello Stato Maggiore, personale del generale e sette ufficiali, due signore e sei orfanelli sbarcarono in scialuppa a vapore dinanzi alla collina Inasa. Fu ricevuto da un distaccamento di cinquanta agenti di polizia e di parecchi ufficiali di gendarmeria. Il generale, che portava un mantello bruno, sembrava in ottima salute. Il suo passo era marziale. Si recò, accompagnato dal suo seguito, in una villa situata sulla collina di Inasa. Parecchi ufficiali russi avendo appreso l'arrivo del difensore di Port Arthur, vennero in fretta per salutarlo rispettosamente alla sua entrata nella villa. Questo ultimo atto di un gran dramma lascierà nella memoria di coloro che ne furono testimoni una impressione di tristezza che non potevano cancellare la giornata radiosa e la bellezza del quadro nel quale si svolgeva.

Cartuccie o bossoli?

Ce-fu, 15.

Il comandante di una delle contro-torpediniere russe che si trovano qui ha dichiarato che i due milioni di cartuccie menzionate nel rapporto di Nogi, relativo al bottino trovato a Port Arthur, sono soltanto bossoli vuoti, provenienti dall'occupazione russa ed inservibili nei fucili russi. Gli obici sono parimenti di provenienza cinese. L'ufficiale dice che i soldati russi spararono i loro fucili prima della capitolazione di Port Arthur.

Per impedire una sollevazione della Cina.

New-York, 15, ore 7.

Il ministro giapponese a Washington ebbe con Loomis, aggiunto segretario al dipartimento di Stato, un lungo colloquio circa la neutralità della Cina e la Nota della Russia al riguardo. Si assicura che nel caso in cui la Russia ritirasse la sua adesione alle proposte di Hay, relative alla limitazione della zona delle ostilità, il Giappone si vedrebbe costretto a seguire l'esempio avversario.

«Esistono già — disse il ministro, — indizi numerosi dell'intenzione delle Potenze di insistere presso la Russia ufficialmente, forse, ma energicamente, facendo rilevare la minaccia universale, che costituirebbe una sollevazione della Cina se avvenisse la violazione della neutralità di questo paese da parte di uno o dell'altro dei belligeranti.»

La ricostituzione della Federazione delle Leghe veronesi

Ci telegrafano da Verona, 15, ore 22,40:

Oggi all'Isola della Scala fu tenuta una seduta di diciassette Leghe, rappresentanti duemila soci. Venne deliberata la ricostituzione della Federazione provinciale e di tenere il 12 febbraio un Congresso di tutti gli inscritti. Presiedeva l'avv. Caperle.

Dislocazione di truppe austriache al confine italiano

Ci telegrafano da Vienna, 15, ore 6,55:

Il giornale *Zeit* fa le seguenti rivelazioni intorno ai provvedimenti militari austriaci al confine meridionale. Fra i movimenti delle truppe merita particolare attenzione il trasferimento delle quattro compagnie componenti il battaglione dei cacciatori di stanza a Tarvis. Una compagnia sarà trasferita a Oberdrauburg, la seconda a Kotschach, la terza a Mauthen, la quarta a Cortina d'Ampezzo. In sostituzione di questi cacciatori si mandano a Tarvis altri due battaglioni di cacciatori, essendo Tarvis un punto importantissimo all'incrocio di due grandi strade militari, una delle quali va per Pontafel e Malborghetto, l'altra per Chiusa Pesio e per Predil. Anche un battaglione di cacciatori stanziato a Villaco sarebbe trasferito.

Continuano le preoccupazioni francesi per Indocina.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 10:

Il *Petit Parisien* riceve da buona fonte che da tre mesi un ufficiale addetto al Ministero delle colonie fu inviato in Indocina, con una missione speciale, e col le mene del Giappone non sarebbero estranee. Da sette mesi il Ministero delle colonie ha ricevuto numerosi rapporti di funzionari civili e militari, denunzianti i progressi incessanti dell'infiltrazione giapponese, dal punto di vista commerciale soprattutto. E' notevole l'organizzazione minuziosa del servizio di spionaggio e di informazioni.

Una sollecitatoria dei ferrovieri a Giolitti.

Il *Riscatto Ferroviario* di Milano ci comunica la seguente «sollecitatoria» spedita sabato dal Comitato di agitazione pro riscatto ferroviario al ministro Giolitti, e al fine di evitare ogni movimento intempestivo che poteva essere consigliato da una troppo prolungata attesa»:

«*A S. E. Giolitti presidente del Consiglio dei ministri* - Roma.

«Il Comitato di agitazione pro Assetto ferroviario, conscio del proprio dovere, fa presente all'E. V. che da ogni parte d'Italia, ed ogni giorno, gli pervengono insistenti sollecitazioni dai compagni ferrovieri, i quali, ansiosi di vedere definita la questione che tocca i loro più vitali interessi, mal si acquetano al fatto che ancora nulla è stato deciso circa il convegno presso la E. V., onde decidere i desiderata raccolti nel nostro Memoriale.

«Il grave momento dispensa questo Comitato da illustrazioni inutili sulla necessità di risolvere, in breve tempo, la importante questione, epperò confida che l'E. V. vorrà dare opportune disposizioni perchè siano iniziati i lavori di discussione sul Memoriale stesso fra i delegati dei ferrovieri e quei funzionari governativi e sociali che all'uopo fossero chiamati.

«In attesa con ogni rispetto

«Pel Comitato di agitazione: *Corbari, Magnasco, Rossetti, Sguerina, Branconi, Galleani.*»

***

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Commentando la sollecitatoria dei ferrovieri, la *Tribuna* dice che il Comitato dell'agitazione comincia a temere la tempesta che dovrà succedere dopo il vento seminato. Il Comitato però deve pure persuadersi che il Governo abbisogna di tempo per studiare e misurare fino a qual punto i bilanci dello Stato e delle ferrovie consentano di accordare alle domande del Memoriale.

La *Tribuna* ritorna la frase poco corretta del comunicato parlando del Governo, e dice che quando si vuole trattare con qualcuno bisogna farlo in buona fede e non bisogna denunciare quegli con cui si tratta come «capace di commetterne qualcuna delle sue».

Le voci del suicidio della signora Syveton.

Il portinaio seccato dalle indiscrezioni.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 9,15:

L'*Eclair* di stamane raccoglieva la voce che la signora Syveton si fosse ieri suicidata.

Bisogna subito dire, però, che l'*Eclair* è il solo giornale che parli di questa voce, infinitamente poco verosimile.

Dico l'*Eclair* di aver tentato di avere la conferma della cosa alla Prefettura di polizia, ove gli si rispose di non saperne nulla; ma che ad ogni modo si sarebbero informati.

A Neuilly è impossibile avere notizie al domicilio della signora Syveton, ove una consegna severa allontana gli indiscreti.

***

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 23:

Una ventina di vetture, occupate quasi tutte da giornalisti, sostarono stanotte dinanzi alla casa abitata dalla signora Syveton a Neuilly, in seguito alla voce corsa del suo suicidio.

Fu solamente questa mattina che si seppe che la signora era stata colta da una leggiera indisposizione.

Luisa Spilmacker, serva della signora Syveton, dichiarò a qualche giornalista:

— La mia padrona ebbe a dirmi che si possono spargere sul conto suo tutte le calunnie immaginabili, ma non si suiciderà mai, mai!

Un redattore della *Patrie* afferrò l'occasione per intervistare il portinaio Jondeau circa la pubblicazione delle lettere fatta dalla *Libre Parole*.

Jondeau disse di non sapere chi avesse comunicato al giornale antisemita il famoso epistolario. Ne è molto irritato. Il portinaio narra di essersi recato a chiedere spiegazioni alla *Libre Parole*, tanto più che furono soppressi e modificati alcuni passi delle quattro lettere. Un avvocato, al quale si rivolse, per una possibile azione, lo consigliò di rimanersi tranquillo.

— Si afferma — disse il giornalista — che voi siete stato ricevuto dalla signorina De Bruyn in segreto e che ella si fece vedere a voi in costume suggestivo e che usaste verso lei certe famigliarità?

Il portinaio nega dicendo:

— La signorina De Bruyn era minorenne allora e non volevo avere delle noie.

Si capisce infatti che questa considerazione lo rattenga ora almeno dal parlare. Afferma d'aver avuti rapporti colla Spilmacker, la quale era però fuori minorità.

L'apertura di un Museo industriale a Grenoble.

Ci telegrafano da Grenoble, 15, ore 13,45:

La Camera di commercio di Grenoble ha aperto un Museo industriale, ossia una Esposizione permanente dei prodotti speciali o delle varie industrie della regione. Questa iniziativa sarà seguita dalla creazione di un Museo agricolo e di una Borsa per far conoscere i progressi della scienza applicata alla coltivazione, del suolo ed i migliori ritrovati per i lavori dei campi e per facilitare la conclusione dei loro affari agli affittavoli ed ai coltivatori.

Una grandiosa Esposizione coloniale a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 15, ore 16,15:

Nel 1906 verrà inaugurata in Marsiglia una Esposizione coloniale, per la quale si stanno facendo grandi preparativi. E' stato scelto il luogo ove essa sorgerà ed 1,800,000 lire sono state votate dal Consiglio generale, dal Consiglio comunale e dalla Camera di commercio. Le varie colonie francesi hanno già assegnato cinque milioni di lire per contribuire a questa Esposizione, ed altri contributi finanziari sono attesi.

Si taglia la mano con una scure per suicidarsi

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16,15:

Ieri sera il vecchio settantenne Alpedifero Dessi, di Civitavecchia, in una bottega di facocchio, in via Moiletta, tentò di suicidarsi recidendosi con un netto colpo di scure la mano sinistra. La mano cadde recisa. Egli aveva trovata la scure poco prima su un tavolo. Disse che ha tentato di suicidarsi perchè abbandonato dai figli nella miseria.

Furto al Monte di Pietà di Foggia.

Ci telegrafano da Foggia, 15, ore 16,30:

Ignoti ladri, dando la scalata alle finestre del Monte di Pietà, penetrarono nell'ufficio pegni, rubando oggetti pel valore di L. 14,375, e L. 100, scassinando il tesoro del cassiere.

Olivo ritorna alle dolcezze della vita casalinga

Leggiamo nel *Tempo* del 15:

«Alberto Olivo, due volte assolto dai cittadini giurati, si recò ieri alla Cancelleria del nostro Tribunale per ritirare il mobilio di sua casa, la biancheria e gli altri oggetti sequestratigli dopo il delitto.

«Egli esaminò con cura minuziosa tutti gli oggetti di sua spettanza, compiacendosi con il personale di Cancelleria per lo stato buono dei mobili e per il modo con cui fu provveduto alla conservazione della biancheria.

«Ai presenti si disse lieto di poter mettere novamente casa e rivivere la vita passata, nell'intimità delle pareti domestiche, fra tanti oggetti che rappresentano per lui memorie care ed affetti del cuore.»

Arti e Scienze

I difetti del "Re Burlone"

Nel *Re Burlone* Gerolamo Rovetta ha, come ho già detto altra volta, continuato ancora nel suo sistema particolare di lavoro storico, gittando, sullo sfondo del periodo che ha studiato, personaggi storici e personaggi fantastici: e fra questi ultimi alcuni di assoluta immaginazione e alcuni atteggiati a verosimiglianza storica. Metodo discutibile, se si vuole, ma che ha pur concesso al Rovetta di presentarci già alcune geniali ricostruzioni. E delle belle qualità antiche noi troviamo saggio in quest'ultima commedia che ha pure non poche ragioni di debolezza.

Allontanati da sè ogni motivo, ogni nota patriotica, dai quali, più che dall'arte, risultavano effetti di sentimento sul teatro, egli si è fermato nella sua intenzione dinanzi ad un tipo, quello di Ferdinando II, ed a questo più che al periodo storico in cui si muove, ha rivolto le sue cure di ricostruttore. Il titolo stesso «Il Re Burlone» limita in certo modo il suo studio e la sua commedia alla pittura di un tipo. Lo studio della persona di Ferdinando II è fatto e reso, bisogna riconoscerlo, con arte singolare di mosaico; il Re di Napoli esce fuori con evidenza, nei suoi caratteri più appariscenti soltanto nel secondo atto: negli altri la sua figura o tace o non s'impone a sufficienza. Come già rilevai, il Rovetta si è giovato di quanto nelle memorie del tempo e nei libri speciali del momento storico poteva colorire la figura del Borbone, ma tutta l'abilità del pittore che sa disporre nei luoghi più convenienti i colori della sua tavolozza storica non può bastare a raccogliere su questo tipo solo l'interesse e l'importanza della commedia. Di più, dalla sua rievocazione storica l'autore ha visto uscire — dominatrice — in qualche momento — la figura di un uomo, ma non il quadro necessario di un tempo.

Mi spiegherò meglio con un esempio. Il Delavigne — per quanto con arte un po' modesta e borghese — ha scritto, nel suo *Luigi XI*, molte pagine di teatro, che rimangono tuttora dense di forza e avvivate da grandezza drammatica. Nel suo dramma egli ha voluto fare più lo studio psicologico di un'anima, che il quadro di un momento storico, delle lotte in cui si dibatte la Francia del secolo xv. In quel dramma, se manca il quadro storico dell'ambiente, vi è un tipo però che con la sua ricchezza di tratti occupa tutta l'azione, e l'interesse che quello non desta, sa suscitare con la sua propria sola persona.

Nel *Re Burlone* del Rovetta invece l'analisi del tipo non può essere così ampia da supplire alla circoscritta e tenue pittura del quadro, dell'ambiente storico.

La figura di Ferdinando II non poteva offrire, congiunta strettamente alla propria persona, una gran quantità di elementi di azione e di interesse, ond'è che l'autore ha dovuto ricercarla al di fuori di lui.

Il *Re Burlone* non è poi una commedia comica, come a primo aspetto potrebbe sembrare, ma una commedia drammatica. Ora il dramma non è tanto nell'*anima storica* di Ferdinando II quanto negli episodi di invenzione che l'autore ha svolto nel suo lavoro: nei casi di Rosalia e di Fanaya, del Verolengo e dell'Alliana.

Da ciò deriva che nella commedia i due elementi non hanno equilibrio di interesse.

Staccate questo *Re Burlone* dalla famiglia, dall'amore, dalla passione, dalle vere cure dello Stato, dal contorno dei suoi cortigiani, dei ministri, dal resto, insomma, del mondo che si agita intorno a lui, e voi avrete un tipo di interesse, di importanza ben limitata, voi avrete ciò che ha avuto il Rovetta nella sua commedia: un uomo che non ha nella sua fisionomia borghese e volgare neanche più i tratti di quella qualsiasi regalità che in un lavoro storico devono essere conservati.

E perciò mi sembra che un errore del Rovetta sia stato quello di non completare e approfondire attorno a questo tipo centrale gli avvenimenti dell'epoca, che mostrò di aver così diligentemente e amorosamente studiato.

Non mancano, è vero, i tratti descrittivi, aneddotici e le pennellature sapientemente disposte qua e là nell'azione, specialmente nel secondo atto, che servono a colorire certe tendenze e condizioni storiche, a rappresentare le idee del tempo, a lumeggiare di lontane certe figure che l'azione non ci presenta dinanzi. Ma non mi è parso che tutta questa tavolozza geniale di colori storici che Rovetta ha diffuso nella sua commedia sia sufficiente a portare sulla scena un forte e profondo disegno, un'energica sintesi del momento e delle sue figure principali.

Mi è parso in una parola un po' povero il contorno e scarso il ripieno storico, per cui nonostante l'abilità con la quale l'autore ha posto in risalto ciò che introduce nell'azione, il quadro delle figure e dei tempi dà la sensazione di una riproduzione alquanto rimpicciolita.

D'altra parte sebbene il Rovetta cerchi di condensare nei personaggi tratti ed elementi che appartengono a più vasto periodo, la commedia, svolgendosi in confini di tempo relativamente brevi, non può che permettere una visione parziale, del tipo di sovrano che per 29 anni occupa il trono di Napoli, come non può dare che un'idea molto sommaria del movimento politico, nel quale si trova impigliato.

Questo è un difetto che riguarda la concezione organica del lavoro; da esso deriva quel tepido interesse che a stento si solleva dalle figure e dai casi della commedia, da esso quel senso di vuoto che vi prende, dacchè tutto ciò che voi avete dinanzi non può attrarvi con forza perchè non originale; nè commovervi perchè non profondo. Lo stesso intreccio di passione tra Fannya e l'Alliana è appena superficialmente accennato.

Per contro vi sono pure qua e là vigorose qualità di teatro; ma se è gran... come preparazione il primo atto, è tuttavia confuso ed oscuro; non è pittoresco ed ampio come il primo quadro del *Principio di secolo*; o piuttosto come una lezioncina di storia necessaria forse, ma collocata troppo evidentemente sulla bocca dei personaggi, non derivante dai particolari dell'azione. E l'azione scenica non serve quindi a svolgere con nitidezza la lezione storica, e il pubblico non vi può penetrare con facilità.

Nel second'atto la figura di Ferdinando occupa tutta la scena ed è l'atto dove certamente Rovetta ha raccolto con maggior larghezza la sua pittura di carattere.

L'atto terzo si indugia un po' soverchiamente nella scena dell'interrogatorio, che finisce per non commuovere più sinceramente.

Il quart'atto ha in sè il germe della maggiore debolezza. Alla economia del lavoro quest'atto può sembrare inutile, dacchè il dramma d'intreccio è virtualmente chiuso al terzo e la figura del re non trova in sè nuovi motivi di colore e di atteggiamenti.

Gerolamo Rovetta vedrà forse nelle successive rappresentazioni e con migliore esecuzione crescere l'effetto di qualche parte della sua commedia, ma, schiettamente, non credo possa, ora che la prova gli ha insegnato parecchie cose, aver troppa fiducia nella forza di essa.

Io che non ho mai avuto troppa tenerezza per *Romanticismo*, ho visto in questo *Re Burlone* maggior sincerità e semplicità di arte: il peccato è che il Rovetta non abbia saputo aggiungere a questa bella dote, l'equilibrio della visione scenica, la forza e l'intensità della materia.

Domenico Lanza.

All'Università Popolare.

Con stasera si inaugura il secondo periodo dell'Università Popolare col seguente attraentissimo programma di lezioni:

Il Bel Paese (Geografia d'Italia), del prof. Carlo Errera. — Lezione 1.a (lunedì, 16 corr.): L'Italia: posizione e forma — Lezione 2.a: Le marine ed i porti — Lezione 3.a: Le Alpi — Lezione 4.a: La pianura del Po — Lezione 5.a: Gli Appennini — Lezione 6.a: Le isole — Lezione 7.a: Vulcani e terremoti — Lezione 8.a: Il clima e i prodotti del suolo.

Igiene della madre e del bambino, del prof. Giuseppe Vicarelli. — Lezione 1.a (martedì, 17 corr.): fondamentali nozioni sulla costituzione del corpo umano e dell'apparato muliebre — Lezione 2.a: Pubertà. Fecondazione, ecc. — Lezione 3.a: Igiene del puerperio, ecc. — Lezione 4.a: Norme ed igiene sull'allattamento — Lezione 5.a: Cure ed igiene del neonato — Lezione 6.a: Igiene del bambino nei primi anni di vita.

Letteratura inglese moderna, di Ernesto Ragazzoni. — Lezione 1.a (mercoledì, 18 corr.): Un romanziere viaggiatore: Robert Louis Stevenson — Lezione 2.a: Un pittore poeta: Dante Gabriele Rossetti — Lezione 3.a: Un autore umorista: Jerome K. Jerome — Lezione 4.a: Un poeta filosofo: Robert Browning — Lezione 5.a: Un critico artista: Walter Pater — Lezione 6.a: Un poeta ribelle: Algernon Swinburne.

Poeti nostri contemporanei, del prof. Oreste Antognoni. — Lezione 1.a (giovedì, 19 corr.): G. Carducci. Poeta maremmano. Gli affetti famigliari — Lezione 2.a: G. Carducci. Polemiche e sdegni — Lezione 3.a: G. Carducci. L'erudizione. La prosa. La poesia barbara — Lezione 4.a: La poesia della famiglia nei versi di G. Chiarini, di G. Mazzoni, di Severino Ferrari, di G. Marradi — Lezione 5.a: G. Pascoli. Il carattere della sua lirica. I poemetti — Lezione 6.a: G. D'Annunzio. Glorificazione della patria e della natura nella sua poesia.

Il dominio dello Spirito, del prof. Zino Zini. — Lezione 1.a (venerdì, 20 corr.): La vita. La sensibilità. La percezione — Lezione 2.a: L'immaginazione — Lezione 3.a: Le correnti del pensiero — Lezione 4.a: La coscienza. Alterazioni della personalità — Lezione 5.a: La vita emotiva. Morale. Religione ed arte — Lezione 6.a: Le forme attive dello spirito. La volontà. L'inibizione. Educazione della volontà e carattere.

Come la vita si conserva e si rinnova (con proiezioni ed esperimenti), del prof. Herlitzka. — Lezione 1.a (sabato, 21 corr.): Cuore e circolazione — Lezione 2.a: Polmoni — respirazione — Lezione 3.a: La digestione — Lezione 4.a: Difese e veleni dell'organismo — Lezione 5.a: La secrezione e la riproduzione — Lezione 6.a: L'accrescimento.

Al Teatro Carignano.

Questa sera, lunedì, 16, avrà luogo al teatro Carignano la prima rappresentazione del dramma in tre atti di Alberto Peloso d'Avolne: *Anna Rovedo*. L'autore è già noto anche al pubblico torinese per *Anime ribelli* e per *L'onda*.

Anna Rovedo è già stato rappresentato al Lirico di Milano ed a Trieste.

Teatro Balbo.

Al Circo equestre Bekelow, che si fermerà fra noi sino al 15 marzo, continuano i debutti.

Questa sera si presenterà al pubblico l'atleta Mirano, uno fra i più noti, che ritorna in Italia dopo una lunga *tournée* all'estero.

Una conferenza di L. A. Villanis al Conservatorio di Milano.

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:

Oggi l'avv. Luigi Alberto Villanis, invitato dall'Associazione «Gli amici della musica», ripetè al Conservatorio la sua conferenza: *L'anima della musica*.

Assisteva un scelto, aristocratico pubblico, e notevoli personalità della critica e del mondo artistico e musicale milanese.

L'oratore fu assai applaudito.

Un banchetto ai deputati monferrini Battaglieri, Borsarelli, Ferraris.

Ci scrivono da Asti, 15:

Oggi al teatro Municipale venne dato, ai deputati del Monferrato, Battaglieri, Borsarelli e Ferraris, un grande banchetto, a cui parteciparono 400 convitati.

Alla tavola d'onore siedono il signor Sandri Leopoldo, vecchio e valoroso veterano; alla sua destra l'on. Borsarelli, l'on. Ferraris, il cav. Regazzoni, per la Procura generale, l'onorevole Ottavi, il sindaco di Casale avv. Severino Braccio, l'ex-onorevole Rogna; alla sinistra l'on. Battaglieri, il cav. Fochessato in rappresentanza della Corte d'Appello locale, il sotto-prefetto di Santo Stefano, il comm. Maioli, presidente della deputazione provinciale, l'ex-onorevole Calleri.

Parteciparono pure quasi tutti i consiglieri provinciali e molti sindaci dei tre Collegi.

Aderirono il prefetto comm. Lucio, i senatori Gandiani, Tournon, Cotti e Baletta, i deputati Calvi e Paniè, il primo presidente della Corte d'Appello Bozzi, il procuratore generale conte Gorgo, il comm. prof. Canore, il colonnello comandante il presidio Sucbet, il colonnello Valfrè di Bonzo, il cav. Garoglio, consigliere d'appello, il cav. Gallina, presidente del Tribunale, il procuratore del re Bersolini, il capitano dei carabinieri Saint-Pierre, il colonnello Prunieri, il tenente-colonnello Marchetti e molti sindaci della regione.

Parlarono: il segretario del Comitato promotore del banchetto avv. Felice Barberis, il presidente Leopoldo Sandri, il sotto-prefetto Draghi di Santo Stefano, ed il comm. Maioli, presidente della deputazione provinciale.

Rispose, ringraziando con un diffuso discorso, il deputato Borsarelli.

Parlarono ancora: il sindaco di Casale avvocato Severino Braccio, l'avv. Zacco, l'on. Ferraris e l'on. Battaglieri.

Sul vaiuolo a Mongrando.

Abbiamo da Mongrando:

A dilucidazione della notizia comparsa in codesto giornale, mi pregio dichiarare che la infezione vaiolosa in questo Comune si riduce ad una decina di casi di vaiolo molto leggero, o vaioloide, che fin dal ... gennaio venne telegraficamente segnalata, come di dovere, al prefetto ed al medico provinciale di Novara, prendendo tosto le opportune misure repressive e profilattiche, tantochè il medico provinciale, nella sua ispezione effettuata il giorno 13, trovò completata la rivaccinazione dei casali infetti, e potè constatare le buone condizioni degli ammalati, ben avviati nella convalescenza. A miglior salvaguardia suggerì speciali straordinarie di rivaccinazione generale, che si vanno effettuando, unitamente alle misure di isolamento e di disinfezione.

Tutto pertanto induce a sperare in una rapida cessazione del funesto contagio.

Pinco dottor Emanuele, ufficiale sanitario.

SPORT

La nuova Federazione italiana del *foot-ball*.

Non è molto tempo che su queste colonne i lettori leggevano un invito da noi rivolto ai giovani *sportsmen* italiani, campioni del giuoco del *foot-ball*, per riunirsi e deliberare sull'importante questione della Federazione italiana.

Ieri, in occasione del nuovo *match* che riuniva al nostro Motovelodromo i giuocatori torinesi e quelli genovesi, si davano convegno i rappresentanti delle più importanti Società italiane. La riunione venne tenuta nei locali della Società ginnastica. Si trattava di una questione vitale per lo *sport* del *foot-ball*, che va conquistando ammiratori entusiasti in ogni città ed in ogni classe.

Appena aperta la discussione, due correnti si manifestarono: l'una favorevole a trasportare la sede della Federazione italiana a Milano e l'altra, non dimenticata da questo mutamento, ma tendente a comporre la nuova Direzione con elementi giovani e pratici. Così non si è potuto ottenere l'accordo sulla scelta del nuovo presidente. Venne eletta una Commissione provvisoria, composta dei signori A. Dick per Torino, Pasteur per Genova e Bosisio per Milano, coll'incarico di presentare dentro il corrente mese il nuovo regolamento, il calendario delle gare e le disposizioni per il campionato nazionale.

Sarà questa una gara di straordinaria importanza, cui concorreranno numerose squadre.

Le tre persone cui venne affidato l'incarico di preparare un simile programma sono fra le più competenti, per cui noi siamo certi che questa volta il giuoco del *foot-ball*, tanto diffuso nei paesi del Nord, venga ad occupare fra le manifestazioni sportive il posto che si merita.

Nello stesso tempo ci auguriamo che le persone le quali saranno in seguito chiamate a comporre la Direzione della Federazione nazionale sappiano comprendere tutta l'estensione e la portata del movimento che si effettua a favore del *foot-ball* in Italia e disciplinare e coordinare tutte le sparse energie. Così la stagione del 1905 registrerà numerose manifestazioni, e, a quanto ci risulta, nella nostra città si riuniranno spesso i giocatori genovesi, milanesi, vercellesi ed i campioni di Ginevra, Zurigo e Lione.

V. G.

Un «match» di «foot-ball» fra genovesi e torinesi.

Ieri, nonostante il freddo, davanti a discreto pubblico si svolse al Motovelodromo Umberto I l'annunciato e interessantissimo *match* di Foot-ball, fra la seconda squadra del *Criket and Foot-ball Club* di Genova e il *Foot-ball Club Juventus* di Torino.

La superiorità dei torinesi fu incontestabile durante tutta la partita, tantochè il pallone si trovò sempre nel campo avversario e il *goal* vi fu costantemente minacciato. Giocarono assai bene le difese da ambe le parti, mancarono invece di coesione i *forwards*. Nella prima ripresa il *Foot Club Juventus* segnò 2 *goals*, nella seconda 1. Totale 3 a 0. I genovesi verso la fine della partita cercarono di sollevarsi attaccando con veloci passaggi il *goal* torinese, senza però riuscire a segnare alcun punto. La interessante giornata sportiva si chiuse con un pranzo offerto ai genovesi dal *Club Juventus* all'*Hôtel Fiorina*.

Un «match» franco-inglese a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 22,30:

Oggi ebbe luogo il *match* di *foot-ball* (*rugby*) fra lo *Stade* francese e la squadra inglese *Old Devonians*. I francesi vinsero completamente, segnando 20 punti a zero.

IPPICA.

Corse ad ostacoli a Nizza.

(2ª giornata — 15 gennaio).

Il Gran Premio di lire 100,000.

Ci telegrafano da Nizza, 15, ore 20:

Le corse di Nizza procurano ogni anno agli *sportsmen* il piacere immenso di trovarsi riuniti su questa meravigliosa Costa Azzurra.

L'ippodromo del Varo, grazie le amorose cure della Società delle corse, è certamente uno dei migliori della Francia; il numero considerevole delle giornate (otto) e l'importanza dei premi, oltre 150,000 lire, attirano un gran numero di Scuderie.... non però quelle d'Italia, le quali, anche per questo riguardo in corse d'ostacoli, si trovano in condizioni più che sconfortanti.

Oggi ha avuto luogo la terza giornata di corse ad ostacoli e si è disputato il Gran Premio della Città di Nizza di 100.000 franchi.

Ecco i risultati:

Premio Primula (corsa di siepi a reclamare), 3000 franchi, m. 2800:
1° *Griprou* (65 1/2) (Robeson), di Baral;
2° *Philippopolis* (66) (Barillon), di Tour du Pin;
3° *Rolling Red* (55) (David), di Lieux.

Premio delle Alpi Marittime (corsa di siepi handicap), 4000 fr., m. 2800:
1° *Marigold* (Woodland), di Vanderbilt;
2° *Fil Vite* (Mitchell), di Cunnington;
3° *Ruling* (Bates), di Saavedra.

Gran Premio della Città di Nizza (*steeple-chase handicap*), 100,000 fr., m. 5800:
1° *Le Matin* (65 1/2) (Cheramen), di Ch. Liénart;
2° *Patrice* (64) (H. Holt), di Ch. Liénart;
3° *Vaillant III* (62 1/2) (F. Bates), di J. Cole.

Premio del Mediterraneo (steeple-chase, a reclamare), 3000 fr., m. 3400:
1° *Espérance* (71) (Johnson), di J. Stern;
2° *Cotane* (60) (Salamagnou), di J. Lieux;
3° *Sour. Imperial* (71) (Sally-Lowry), di E. Mannin.

CICLISMO.

Le corse al Velodromo d'Inverno.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 23:

Oggi ebbero luogo le corse ciclistiche al Velodromo d'Inverno, coi seguenti risultati:

Corsa stralck (bic. prof. int.): 1° Thuau; 2° Helier; 3° Hellemans; 4° Doerflinger; 5° Grogna.

Match franco-tedesco, finale: 1° Poulain (francese); 2° Jacquelin (francese); 3° Bader (tedesco); 4° Arend (tedesco).

Corsa dei 20 Km.: 1° Darragon, in 60' 40"; 2° Jacck, a due giri; 3° Guignard, a tre giri.

SCHERMA.

Chirchhoffer contro Pini.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 22.30:

Il maestro francese Chirchhoffer dirige una lettera ai giornali, in cui esprime il suo vivo desiderio di misurarsi con Pini in occasione del suo assalto finale che vuol fare a Madrid.

Così siamo alla vista di due nuovi grandi *matches* franco-italiani: e cioè Pini contro Chirchhoffer e Agesilao Greco contro Mérignac.

Il freddo a Roma e nelle Puglie.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 22:

Il freddo è tornato nuovamente intenso. La scorsa notte il termometro scese a 3,7. La giornata d'oggi fu rigidissima; le fontane sono gelate.

A Bari nevica incessantemente; da ieri le vie sono coperte di neve; le tramvie sospesero il servizio. Nei paesi di confine con la provincia di Lecce la neve giunse ad un metro. I proprietari sperano che la neve li libererà dalla mosca olearia.

Anche a Foggia fa freddissimo.

Il raccapricciante suicidio di un paralitico.

Ci scrivono da Varallo, 15:

Un raccapricciante fatto si svolse di questi giorni a Scopa.

Da alcuni anni abita colà, colpito da paralisi alle gambe, e perciò trattenuto a letto, un tal Cerutti Bartolomeo, di 52 anni, uomo che spese tutta la sua vita nel lavoro e ben voluto da tutti.

Egli era assistito amorosamente da una figlia per nome Maria. Questa l'altro giorno, come di solito, lo alzò e levato dalla poltrona lo mise a letto.

Qualche ora dopo la Maria, udendo un gemito venire dalla camera del padre, impressionata, accorse. Aveva appena aperto l'uscio che un terrificante spettacolo le si presentò allo sguardo.

Il povero vecchio giaceva bocconi sul pavimento con un enorme squarcio alla gola, dibattendosi nell'estrema agonia ed in un vero lago di sangue.

Alle grida della donna accorsero i vicini e quindi il dottor Sella, il quale fece trasportare il disgraziato — dopo le prime urgenti fasciature — sul letto.

Il Cerruti, appena allontanatasi la figlia, aveva brandito un rasoio che teneva sul mobile vicino per radersi la barba e si era inferto il terribile colpo. Di poi, dibattendosi, cadde al suolo, dove fu trovato.

Il disgraziato morì qualche ora dopo fra atroci tormenti.

Il fatto ha prodotto una penosissima impressione, e le Autorità furono sul luogo.

Triste fine di un giovane ciclista.

Ci scrivono da Romagnano Sesia, 15:

Il giovane Lino Francesco, reduce da Torino, dove esercitava la professione dello stipettaio, di questi giorni scendeva in bicicletta da Maggiora, diretto a Cavallirio.

Ad un certo punto, forse per la pendenza della strada o per la velocità che aveva presa il ciclista, la bicicletta volava a tutto sfrenò; ad un tratto, per una falsa mossa, il giovane pedalante cadde ed andò a sbattere contro un paracarro.

La sua morte fu istantanea.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1130

COSE MUNICIPALI

Per le insegnanti municipali.

Annunziammo a suo tempo che una Commissione di maestre municipali della nostra città aveva presentato al sindaco un'istanza intesa ad ottenere il pareggio degli stipendi delle maestre e dei maestri elementari, e come fosse benevolmente accolta dal sindaco, con promessa che le aspirazioni delle insegnanti sarebbero state studiate.

Ritorniamo oggi sull'argomento, perchè siamo persuasi che esso tocchi una questione di alta equità e di moderna riforma, e perchè ci sembra che essa debba essere seriamente trattata ed efficacemente risolta nell'attuale discussione del bilancio al nostro Municipio.

La domanda delle maestre elementari addette alle classi femminili è un vecchio desiderio, cento volte sollecitato, e sempre rimasto inadempiuto. Esse, fondandosi sul principio che a pari lavoro debba corrispondere pari compenso, chiedono che il loro stipendio sia uguagliato a quello di cui godono i maestri.

La logica e l'equità del principio da cui parte l'istanza delle insegnanti sono state riconosciute ufficialmente anche da uomini parlamentari che si occupano, come il Boselli ed il Credaro, con amore delle questioni e degli interessi della scuola: e non v'è, d'altra parte, persona di buon senso e di moderni spiriti che non vegga e non trovi ingiustificata ed ingiusta la differenza di trattamento che esiste fra i maestri e le maestre delle nostre scuole.

Quelle maestre poi che si trovano addette alle classi femminili, e sono la grande maggioranza, hanno particolare motivo di chiedere il miglioramento della loro condizione, dacchè or non è molto, per effetto della legge 19 febbraio 1903, la quale obbligò i Comuni a concedere alle maestre applicate alle classi maschili lo stesso stipendio di cui avrebbero goduto i maestri destinati alle stesse classi, venne istituita, tra esse e le colleghe una nuova ragione di differenza.

L'insegnamento nelle classi maschili non ha alcun motivo di avere retribuzione diversa da quella che viene stabilita per l'insegnamento nelle classi femminili. Se vi sono nell'uno pesi e difficoltà, difficoltà e pesi di altro genere, ma di non minore importanza sono per nell'altra.

Ora queste maestre di classi femminili, retribuite non solo meno dei maestri, ma meno di una categoria di loro compagne, hanno ogni diritto di domandare che cessi questa condizione di privilegio. Hanno ogni diritto di far notare che non solo esse non compiono un lavoro meno grave e delicato di quelle che insegnano in scuole maschili, ma neanche meno importante e faticoso dell'opera dei maestri in genere. E se esse possono e debbono rallegrarsi che una parte di loro, quella assunta nelle classi inferiori maschili, abbia per l'applicazione della predetta legge del 1903 ottenuto un miglioramento di stipendio, debbono pure considerare quest'ultimo come una ragione di più per migliorare il proprio.

Ma l'istanza delle maestre — diremo per brevità — femminili, ha, come dicemmo, uno scopo più alto, e più generale: il pareggio, cioè, puro e semplice, senza distinzioni di classi e di insegnamenti, dei maestri e delle maestre: di tutti gli insegnanti, in una parola.

Il nostro Municipio non può lasciare inascoltata questa voce; nè sarebbe bene placarla con sole promesse, o acquetarla con piccole parziali riforme che non sono sensibili, nè giovano.

Noi vorremmo che i nostri consiglieri, discutendo in sede di bilancio la condizione di queste maestre si persuadessero che il nostro Corpo insegnante, buono, operoso, merita per qualche riguardo e qualche sacrificio del Comune, a cui serve. Gli stipendi che ricevono le nostre maestre sono inferiori a quelli che i Municipii delle più grandi città, Roma, Genova, Milano, Napoli assegnano ai propri insegnanti; altre città, come Vercelli, Como, Spezia e Udine hanno già, di fatto, parificato lo stipendio a tutti gli insegnanti, senza distinzione di sesso; Torino vorrà forse fare unicamente quanto la legge obbliga, e non piuttosto seguire queste città ... in una riforma di equità e di alta importanza morale?

Si dirà che un simile generale pareggio è gravoso alle finanze del Comune, che non vi è possibilità d'inscrivere in bilancio la somma considerevole a cui la spesa totale per gli stipendi così pareggiati, salirebbe: ma noi vorremmo pure che i nostri consiglieri pensassero che se un Comune trova la somma di oltre mezzo milione per la costruzione dell'edificio per gli Istituti superiori femminili e per il mantenimento di una scuola superiore di ipotetica utilità, ma di grave peso sempre, ha pur l'obbligo morale di non restare imbarazzato dinanzi ad una necessità di giustizia, come quella che sua merita la questione delle maestre.

Nell'omnibus finanziario, alla cui compilazione ha presieduto una simpatica arditezza moderna, può e deve trovare posto la soluzione di questo desiderio, il compimento di questo dovere municipale e cittadino verso una benemerita categoria.

Ci pensino i consiglieri. Non si lascino impaurire da eccessivi scrupoli di prudenza; cento, centocinquanta mila lire in un bilancio di Comune come il nostro, non debbono arrestare un atto di giustizia, non debbono arrestare un «bel gesto» di simpatia: di simpatia pratica, non di simpatia parolaia. Perchè ormai è il momento di mostrare che i diritti e il benessere degli insegnanti debbono essere tutelati quanto i diritti e gli interessi degli altri.

Noi abbiamo fede nell'energica simpatia del nostro sindaco.

Un'adunanza d'impiegati subalterni dello Stato

Nei saloni della Camera di commercio ebbe luogo ieri una numerosa assemblea straordinaria di impiegati subalterni dello Stato, convenuti per discutere un ordine del giorno contenente i *desiderata* della classe.

Erano presenti gli onorevoli Albertini e Paniè. Inviarono la loro adesione gli onorevoli Rizzetti, Ferrero di Cambiano, Marsengo-Bastia e Teofilo Rossi.

Il presidente, avv. Attilio Fontana, dopo avere esposto quali sono le tristissime condizioni finanziarie di alcune categorie di uscieri e commessi di uffici pubblici, la cui retribuzione varia fra le 30 e le 60 lire mensili, dice dei miglioramenti che essi desiderano come assolutamente necessari per il soddisfacimento dei bisogni principali della vita; e distingue questi miglioramenti in due categorie: immediati e meno urgenti. Nella prima categoria vi sono: inscrizione in pianta stabile degli straordinari (molti dei quali prestano servizio da 15, 20 e più anni), e creazione di una classe unica di tutti gli impiegati subalterni delle varie Amministrazioni, con stipendio di L. 1000 aumentabile gradualmente fino a L. 1500.

Dopo questi capisaldi delle *desiderata* migliorie, l'avv. Fontana accenna all'abolizione della ricchezza mobile sugli stipendi fino a L. 1200, all'abolizione delle ritenute del 15 e 20 per cento sugli stipendi di prima nomina, imposte in via provvisoria dalla legge del 1894; all'indennità di residenza; e, infine, al progetto di legge sullo stato civile degli impiegati, che da più di quarant'anni attende di essere portato al fonte battesimale del Parlamento. Dice come gli onesti *desiderata* dei poveri paria della burocrazia abbiano raccolto larghe simpatie fra i deputati, e ringraziando particolarmente gli onorevoli Paniè e Albertini per il loro personale intervento alla seduta, si augura che l'agitazione legale iniziata possa raggiungere il desiderato porto della giustizia.

Parlano in seguito: l'avv. Sola, quale incaricato della rappresentanza dei custodi ed inservienti giudiziari, le cui condizioni sono moralmente e finanziariamente sproporzionate alle delicate mansioni loro affidate; il vice-presidente signor Negri, in nome dei subalterni degli uffici delle privative; il signor Chiaravallo, per i subalterni degli istituti scientifici, ed altri.

Si alza poscia l'on. Paniè, il quale in nome del collega Albertini attesta la sua simpatia per la causa così giusta dei modesti impiegati degli uffici pubblici.

Lo Stato è in obbligo di dare lui per primo l'esempio di assicurare i mezzi dell'esistenza a coloro che lo servono; e a questo suo obbligo deve soddisfare, perchè, se di fronte alle esigenze del bilancio, si può discutere sul superfluo, non si può nè si deve discutere nè temporeggiare sul necessario, sull'indispensabile alla vita. Promette perciò che nei limiti della giustizia darà l'opera sua pel conseguimento dei *desiderata* che il presidente ha chiamati più urgenti, convinto che il soddisfacimento di questi bisogni è opera di pacificazione sociale.

Questi concetti e queste promesse ripetè l'onorevole Albertini, dopo di che l'assemblea approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli impiegati subalterni al servizio dello Stato, riuniti in assemblea generale nel salone della Borsa, ritenuto che le principali migliorie che invocano debbono essere sancite con legge dello Stato, e che le medesime si impongono per le condizioni economiche gravissime ed insostenibili in che versa la loro classe;

«Invitano le sedi regionali ad interessare i deputati dei propri Collegi perchè nella imminente discussione della legge generale sugli impiegati dello Stato vengano appagate le vecchie e giuste aspirazioni della sventurata classe degli impiegati subalterni;

«Tributano un vivissimo plauso agli onorevoli Paniè e Albertini, che vollero con la loro presenza rendere più solenne l'assemblea, e fanno voti che nell'opera loro le invocate migliorie abbiano una pronta attuazione, in ispecie a ciò che si attiene alla messa in pianta degli straordinari e alla creazione della classe unica, con stipendio da L. 1000 a L. 1500, coll'aumento del decimo ogni quinquennio».

Una festa militare nella Caserma Arimondi.

Fra le truppe chiamate l'anno scorso a recare soccorso alle povere vittime del disastro di Pragelato vi fu pure un reparto del 26° fanteria di stanza nella caserma Arimondi, in via della Zecca.

I lettori ricordano tuttora le peripezie della generosa impresa compiuta con tanto spirito di sacrificio dai nostri bravi soldati, in siti difficili, che la neve e la bufera rendeva estremamente pericolosi.

Ed era giusto che, a impresa compiuta, il Governo del Re rimeritasse i più valorosi salvatori con un solenne attestato di benemerenza.

Fra gli appartenenti al 26° fanteria i premiati con medaglia al valor civile furono dieci, e cioè: il capitano Gerolamo Zunini, il tenente Luca Bongiovanni, il tenente Carlo Angioli, il tenente Achille Gianfelici, il sergente Andrea Avellini, il caporale tamburino Mario Moli, il caporale Lorenzo Vicchi; ed i soldati Leopoldo Gabriele, Giuseppe Velia e Giuseppe Cidi.

E iermattina, alle 9,30, il colonnello del reggimento, cav. Gerolamo Casiraghi, assistito dall'aiutante maggiore in prima, cav. Pio Serzano, e da tutti gli ufficiali della maggiorità, procedette alla distribuzione delle ricompense.

La cerimonia ebbe luogo nel cortile della caserma, in presenza delle varie compagnie sotto le armi.

Dei decorati erano presenti soltanto: il capitano Zunini, i tenenti Bongiovanni, Angioli e Gianfelici, il sergente Avellini ed il caporale Moli.

Tre degli altri sono già congedati, uno è in distaccamento a Fenestrelle.

Il colonnello Casiraghi, al cospetto del reggimento, spiegò con un breve discorso l'alto significato della festa, ricordando a larghi tratti l'opera generosa compiuta in tale difficile circostanza dalle truppe, e lo slancio e l'abnegazione da tutti dimostrata.

Le truppe sfilarono poscia dinanzi alla bandiera ed ai sei decorati, sul cui viso erano i segni di una ben naturale commozione.

A ricordo della festa, il signor Majone, proprietario della fotografia Montabone, prese alcune fotografie della cerimonia, a cui assistevano pure dai loggiati della caserma le reclute testè giunte al reggimento.

A cerimonia terminata, i decorati e l'ufficialità si raccolsero in una sala della caserma, ove ebbe luogo una bicchierata di congratulazione.

L'assemblea annuale della "Dante Alighieri".

Ieri nella sala del Circolo Filologico è stata tenuta l'assemblea annuale della Società «Dante Alighieri», con insolito concorso di soci. Il presidente, on. Boselli, ricordò, aprendo la seduta, come i tristi fatti di Innsbruck abbiano dato nuovo incremento all'attività della benemerita Società, sempre intenta a difendere fuori dei confini d'Italia l'italianità minacciata.

Ha riferito quindi il prof. Errera sulla proposta, che si intenderebbe presentare al Consiglio centrale, perchè non più solamente ai delegati al Congresso annuale venga affidata la elezione del Consiglio medesimo, ma, con modalità da studiarsi ulteriormente, a tutti i soci.

Dopo che l'attivissimo segretario, avv. Toso, ebbe esposta la diligente relazione annua intorno all'opera del Comitato torinese, si è stato proceduto all'elezione del Consiglio direttivo, riconfermandosi all'unanimità presidente l'on. Paolo Boselli, e nominandosi consiglieri il prof. E. Bettazzi, il generale Chiala, il professor Errera, il senatore Fontana, l'avv. Geisser, l'avv. Laione, il prof. Mantovani, il prof. Pacchioni, l'avv. Preve, il prof. Rinaudo, il prof. Roberti, l'avvocato Tedeschi, l'avv. Toso.

I vice-pretori onorari e le riduzioni ferroviarie.

Sabato sera, 14 gennaio, in una sala dell'*Albergo della Dogana Vecchia*, ebbe luogo, per iniziativa dei signori avv. Gustavo Prandi e Giovanni Molar, una riunione dei vice-pretori onorari, cui presero parte persone ... quelle di Torino, Saluzzo, Strambino, Orbassano e Gassino, e mandarono la loro adesione oltre 70 colleghi residenti nella giurisdizione della Corte d'Appello di Torino.

Scopo dell'adunanza fu quello di prendere i relativi accordi per ottenere dal Governo la concessione speciale C, di cui la circolare 19 maggio 1902 relativa alle tariffe ferroviarie ridotte.

L'adunanza, mandando un plauso all'iniziativa presa ed assicurazioni la buona riuscita della giusta istanza, dopo animata discussione deliberava di ottenere l'adesione di tutti i vice-pretori d'Italia, mandando loro apposita circolare.

Scontro di omnibus e tramvia.

Alle 12,30 di sabato, in via Roma, angolo piazza Castello, avvenne uno scontro fra la vettura tramviaria N. 43 della Società Belga-Torinese, manovrata da certo Dughera Giacomo, e l'omnibus dell'*Hôtel Central*, condotto dal cocchiere Musso Giacomo. L'urto non ebbe conseguenze che per la tramvia, la quale riportò alcune avarie; nessun male alle persone.

Disgraziato per via.

Le guardie municipali fecero ricoverare al San Giovanni il scalatore ambulante Lecchi Giuseppe, di anni 27, sorpreso da paralisi alle gambe in via Accademia Albertina.

Vi fecero medicare certo Orvosco Tommaso, di anni 38, feritosi al volto cadendo da una tramvia in via Sacchi.

Medicarono inoltre col preparato antisettico il ragazzo Gallo Carlo, di anni 9, ferito leggermente al viso da un calcio di cavallo, e prestarono assistenza all'epilettico Fostini Vittorio, d'anni 46, sorpreso dal male in via Venti Settembre.

Piccolo incendio al Circolo Centrale.

Nella cucina del Circolo Centrale, in piazza Castello, 26, un focolare non bene spento, sabato notte, comunicò il fuoco al palchetto. Alle ore 6,30 di ieri un'inquilina diede l'allarme. Accorsero i pompieri, ed in breve spensero il fuoco, limitando il danno alla distruzione di 15 mq. di palchetto. Il sottostante soffitto del *Caffè Romano* rimase molto danneggiato.

La guardia di P. S. Dossi Carlo si ferì gravemente al dito pollice della mano destra.

Una disgraziata caduta dalla tramvia.

Sul ponte Isabella, mentre verso le 11 e un quarto di ieri cercava di scendere da una tramvia elettrica, il quarantenne Tommaso Carino, falligli l'equilibrio, cadde malamente a terra. Nella caduta il disgraziato si fratturò la gamba destra e all'Ospedale di San Giovanni, ove lo condusse in vettura un graduato delle guardie civiche, fu giudicato guaribile in un mese e mezzo.

Ciò che capita agli ubbriachi.

Ieri sera, verso le ore 21, mentre certo Frasi Giovanni, d'anni 58, passava in via Cottolengo in istato di ubbriachezza, cadde a terra e si fratturò la gamba destra.

Per cura di due guardie municipali venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in non meno di quaranta giorni.

Stato Civile di Torino

15 gennaio 1905.

NASCITE: 26, cioè maschi 18, femmine 8.

MATRIMONI: Secchi Ferdinando con Ferrari Sola Rosa — De Carie Alessandro con Baldo Albina — Girando Giovanni con Mine Marianna — Bei Francesco con Romano Giuseppa — Salza Francesco con Ferrero Cristina — Trinchieri Giuseppe con Ferrari Vittoria — Franceschino Giovanni con Gamino Caterina ved. Masio.

MORTI: Boffa Carolina (ved.) n. Fraschina, d'anni 78, di Sesto Calende, agiata, corso S. Maurizio, 31.
Viscia Giuseppa n. Viscia, id. 48, di Mongrando, casalinga, via Marimonte, 4.
Rossotto Giuseppe, id. 75, di Carignano, carradore, via Rivera, 21.
Cavaliere Angelo, id. 60, di Frinco, contadino, via Musiné, 2.
Roberi M. (ved.) n. Barzà, id. 62, di Castellamonte, casalinga.
Moriondo Giuseppa (ved.) n. Baniscontri, id. 65, di Torino, agiata.
Grosso Maria (ved.) n. Alessio, id. 72, di Sommariva Bosco, domestica.
Costera Luigia n. Grosso, id. 55, di Bondissone, casalinga.
Delchos Emilio, id. 15, di Imogna, scolaro.
Bionghe Sebastiano, id. 45, di Bra, muratore.
Genovese Luigia, id. 66, di Montiglio, casalinga.
Bruno Carlo, id. 60, di Torino, materassaio.
Cassia Felice, id. 30, di Torino, contadino.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Ricognizioni e scaramuccie di cosacchi.

Parigi, 15, ore 23.

Il corrispondente del *New York Herald*, al seguito del generale Kuropatkine, scrive da Mukden ha inviato al suo giornale un racconto particolareggiato della audace scorreria eseguita dalla cavalleria russa sulle comunicazioni giapponesi. Esso è datato dal 14 gennaio.

«Il generale Mitchenko traversò il fiume Hung.

«La nostra fronte si stendeva su uno spazio di 8 chilometri. Uomini e cavalli erano nelle migliori condizioni. Il tempo era sereno e singolarmente caldo per la stagione. Passammo la prima notte a Sefantai, a metà strada fra Liao e l'Hung. Per la seconda notte avevamo raggiunto un villaggio non lungi dal confluente del Liao e dell'Hung. Nella serata i nostri esploratori catturarono un trasporto giapponese.

«Il domani mattina, alle 8, entrammo in contatto con i hunguzi. Il capitano Chaplin, che comandava la batteria a mitragliatrice del reggimento del Daghestan, fu ucciso al primo colpo di fuoco da una palla al cuore.

«Il reggimento del Daghestan, comandato dal colonnello Busting, caricò con una rapidità ed una furia straordinaria ... hunguzi, che erano ben cavalcati ed armati di mauser, e che resistettero valorosamente; ma furono tagliati a pezzi. Erano in numero di 500 uomini, fra cui un centinaio furono uccisi; fra essi alcuni giapponesi. Fu loro presa una bandiera giapponese.

«Più al sud la nostra destra attaccò un villaggio circondato da una muraglia, Shutsea, difeso da 300 fanti giapponesi, che resistettero ostinatamente. Il villaggio fu preso d'assalto dai cosacchi del generale Verkovinski, i quali perdettero due ufficiali: Nekrasoff e Dertin, quest'ultimo francese.

«L'11 gennaio marciammo più al sud senza incontrare resistenza ed arrivammo a Maciany (che non bisogna confondere col porto detto egualmente Taheo).

«Cinquanta giapponesi si erano rinchiusi in una casa e rifiutarono di arrendersi. Alcuni furono uccisi, altri catturati e si bruciarono parecchie barche che servivano di trasporto.

«Durante la notte un distaccamento di cosacchi distrusse sopra una lunghezza di 300 metri la ferrovia a nord di Haicong.

«Il 12 gennaio attaccammo un villaggio situato presso la stazione di Inkeo. Alle quattro del pomeriggio migliaia di giapponesi di rinforzo arrivarono per ferrovia. Un cannoneggiamento si impegnò violentissimo. I nostri uomini, non avendo baionette, non poterono avvicinarli.

«La notte arrivò, ma il combattimento continuava nelle tenebre.

«Il generale Mitchenko, temendo infine d'avere troppi feriti, diede l'ordine della ritirata, tanto più che s'era saputo che dalle forze giapponesi discendevano verso Haicong, per sbarrargli la strada.

«Il generale Mitchenko si ritirò rapidamente per mettersi al sicuro.

«I feriti che conduce con sè ritarderanno la sua marcia. Le operazioni sono inoltre ostacolate dalla diversità delle truppe che formano le sue colonne e che comprendono Calmucchi, Buriati e Caucasiani, che non parlano una parola di russo. Agì quindi saviamente non continuando la lotta sabato, dacchè questi diversi distaccamenti avrebbero potuto, durante la notte, tirare uno sull'altro, prendendosi mutualmente per nemici. Infine l'azione del 12 gennaio ha dimostrato chiaramente che la cavalleria è impotente contro la fanteria trincerata.»

Le elezioni politiche di ieri.

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 15, ore 23:

Ecco i risultati della votazione di ballottaggio per sette sezioni: Iscritti 3550; votanti 2863: Prampolini (socialista), voti 1451; Spallanzani (costituzionale), 1404.

***

Ci telegrafano da Gerace, 15, ore 22,5:

Elezione politica; votazione di ballottaggio. Risultato di otto sezioni su 15: Iscritti 1267; votanti 726: Scaglione, voti 316; Pelle, 367.

***

Ci telegrafano da Terni, 15, ore 22:

Elezione politica del Collegio di Terni. Risultato di 11 su 23 sezioni: Iscritti 2285; votanti 1641: Centurini (costituzionale), voti 1027; Faustini, 459; Ricciardi, 55; Labriola, 20. Schede bianche, nulle e contestate e voti dispersi 80.

Mai si è visto un'affluenza di elettori come oggi alla costituzione dei seggi per l'elezione politica. I seggi sono risultati per la maggioranza favorevoli al candidato Centurini. Ordine perfetto.

**

Ci telegrafano da Sassari, 15, ore 22,30:

Elezione politica; Collegio di Sassari. Risultato complessivo: Iscritti 3578; votanti 2841: Abozzi, voti 1440; Garavetti, 1375. Schede bianche, nulle e contestate 23.

Gli Uffici del Senato convocati pel 26.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Gli Uffici del Senato saranno convocati il 26 corrente per l'esame di alcuni disegni di legge, fra cui la proposta di modificazioni della legge sui lavori pubblici nella parte riguardante la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate ed il progetto relativo alla sistemazione del dazio comunale nelle provincie napoletane e siciliane.

Il Senato si radunerà in seduta pubblica il 2° febbraio.

Il Re al campo di tiro.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 22,30:

Oggi, alle 12,30, il Re, accompagnato dal generale Brusati, si è recato al campo di tiro all'Acquacetosa, per assistere all'annuale gara fra gli ufficiali della Divisione di Roma. Il Re ha inviato un premio per il tiro alla pistola, consistente in un porta-sigarette d'argento, e per il tiro al fucile un remontoir d'oro con il suo monogramma. Il Re fu ricevuto dal generale Mazza, ed ha assistito alla gara della pistola. I concorrenti erano 60. Il Re si è spesso rallegrato per la precisione del tiro.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 15 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744,8; ore 15: 744,4; ore 21: 743,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto p. sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 1,8 Minima — 4,8

(*Piazza Castello — Volta situata al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 15: + 0,8
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 5,0
17 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 5; tramonta alle ore 17, minuti 14.

Stazione termometrica Bardi... (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14: + 5,8
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 5,7

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperature minime
Genova	11,7	6,8	coperto	Pietroburgo	-16,6
Milano	7,0	-4,0	1/4 cop.	Odessa	+2,0
Brescia	7,0	-5,0	»	Amburgo	0,0
Venezia	7,7	-4,0	nebbioso	Vienna	-0,6
Bologna	8,0	-2,5	sereno	Trieste	-4,0
Ancona	7,5	-2,2	coperto	Madrid	0,5
Livorno	10,8	-5,0	sereno	Alessandria	8,0
Firenze	7,8	-3,0	»	Parigi	-2,0
Roma	8,6	-2,0	»	Nizza	4,2
Bari	5,0	-2,0	nevoso	Ginevra	-1,4
Napoli	8,7	-2,7	sereno	Costantinop.	—
Palermo	6,8	0,8	1/2 cop.	Malta	9,0
Messina	12,0	3,8	3/4 cop.	Tunisi	8,0
Cagliari	13,5	8,0	coperto		

LOTTO PUBBLICO

Nella pubblicazione dei numeri estratti sabato a Torino incorse un errore, poichè il primo estratto non fu l'86 ma l'82.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Parme Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Comp. Caimmi-Benedetti), ore 20,30: *Anna Rovedo* (nuova). — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Comp. Tina Di Lorenzo-Andò), ore 20,30: *Il marchese di Priola*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Circolo Imperiale russo Bekelow), ore 20,45: Rappresentazioni equestri, acrobatiche e ginnastiche. — L. 1.
TEATRO ROSSINI (Comp. Casaleggio), ore 20,45: *Un povero parroco*; *La corda sensibile*. — L. 0 50.
TEATRO GIANDUIA — Riposo.

Profondamente riconoscente per le tante ed affettuose dimostrazioni dell'Ospedale Maria Vittoria, dei Colleghi, degli Amici e dei Congiunti a Torino ed a Gassino Torinese, durante la malattia e dopo la morte della signorina

Maria Enrichetta Raseri

porge a tutti, a nome del Fratello e mio, i più cordiali ringraziamenti. 1913

Dott. G. Serrutti

Sofia Masenza Alessandri

d'anni 39.

Venne rapita agli affetti dei suoi cari l'altro ieri, alle ore 15, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi. 1918

Il desolato marito ALFREDO, i teneri figli, il padre, la madre, le sorelle ed i parenti tutti, angosciati, partecipano agli amici e conoscenti l'irreparabile perdita.

Non si mandano speciali partecipazioni e, per espressa volontà della defunta, si prega di non inviar fiori.

La sepoltura ha luogo stamane, alle ore 9, partendo da via Roma, N. 20.

Torino, 1905 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (177)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Ella deve domandarsi che cosa può essere accaduto fra quell'uomo e me..... Si figuri che venne a me dicendomi che voleva lasciare il suo mestiere di fochista, ma che gli occorreva denaro per intraprenderne un altro..... Siccome gli offersi una somma minima, egli la prese su un tono violento..... m'insultò..... e mentre io volevo fuggire egli mi afferrò pel braccio..... allora gridai..... ella m'era, senza dubbio, vicino.

— Sì; m'inoltravo verso prora per vedere meglio la costiera..... giunsi a tempo.

— La ringrazio, signore..... Ma non è anch'ella del mio avviso, che val meglio lasciar cadere tutto ciò?..... Quei disgraziati hanno una vita tanto dura!..... sono inaspriti contro di noi che credono felici, perchè siamo ricchi..... Sono sicura che quello là già si rammarica del suo atto di collera.

— Senza divulgare quell'incidente, signora, avrei potuto costringere quell'uomo a domandarle scusa..... Il miserabile, non pago d'insultarla, la.....

— Oh! — interruppe ella, — in quella categoria di persone, un simile atto non ha conseguenze..... Tutto è in rapporto dell'educazione..... Chissà che egli non avesse anche bevuto..... Si dice che quei poveri uomini consumano molto alcool.

— Si dice, ed è vero..... Senza l'acquavite non riuscirebbero a compiere il loro lavoro terribile..... Ma, comunque, è forse troppa generosità da parte sua..... e, qualche volta, s'ha a pentirsi di un eccesso di clemenza.

Con un gesto di non curanza, ella rispose:

— Fra un'ora noi sbarchiamo..... Questa sera stessa io prendo il treno per Parigi.

— Il diretto?

— Sì.

— Credo, signora, che nè lei, nè io lo prenderemo..... perchè era quella anche la mia intenzione..... ma arriveremo troppo tardi.

Ella aggrottò le sopracciglia.

— Crede?

— Ne sono sicuro..... Abbiamo perduto un tempo considerevole a cercare quella sventurata signorina..... Quale catastrofe!..... Non s'ha il coraggio di pensarci! Il padre impazzirà..... C'è di che!

— Sì, c'è di che.....

— Tanto più che quel povero Riccardo Brottel è già stato vittima di tragici avvenimenti.

— Ah! sì..... Sua moglie..... Una strana storia!

— La conosce?

— Miss Buray, l'istitutrice di quella povera fanciulla me l'ha narrata una sera..... Ma ella, signore, che è francese.....

— Oh! io conoscevo parecchie persone, direttamente avvolte in quel dramma, che occupò Parigi.

Il volto del conte De Morellas s'abbuiò, mentre egli faceva quella risposta. La giovane signora lo guardava. Eccellente osservatrice, ella aveva l'occhio tanto scrutatore quanto il suo. E poi, forse, quel nome De Morellas aveva svegliato in Olga Darcourt antichi ricordi. In quel caso era facile alla signora Willis di comprendere la natura della commozione che traspariva dal volto del conte. Ella voltò vivamente il capo; una contrazione passava ugualmente sui suoi tratti. E, senza aggiungere altro, tenendo sempre per mano la piccola Maria, ella scese nella sua cabina.

Mezz'ora dopo, rimorchiata dai vaporini che fanno quel servizio, la *Normandie* entrava nel porto dell'Havre, e giungeva al *quai*. Era caduta la notte; molte erano le persone che aspettavano l'arrivo della nave. In prima linea, contro la *passerelle*, gettata per permettere lo sbarco, c'era un uomo alto di statura, snello, dal volto ancora giovine, dai capelli tutti bianchi, dagli occhi bigi, profondi, leggermente incavati, brillanti in quel momento di quella gioia che fa nascere l'arrivo di un essere amato. Quell'uomo attendeva sua figlia..... si chiamava Riccardo Brottel, lo scultore, la cui fama aveva varcato l'Atlantico.

III.

Quel mattino, Riccardo Brottel aveva preso, a Parigi, il treno delle otto. Giunto all'Havre e fatta colazione, era andato alla spiaggia, in quella stagione molto frequentata. Soltanto là si respirava. L'uragano della notte non aveva rinfrescata la temperatura, e tutti coloro che lo potevano, andavano a cercare in riva al mare un benessere relativo.

L'artista era uno di quei parigini come ve ne son molti, i quali, pur ammirando la natura sotto i suoi minimi aspetti, non trovano nulla di superiore al *boulevard*, cui non lasciano mai per lungo tempo. Aveva bisogno, lui, del suo andirivieni, della sua animazione, della sua febbre.

Riccardo Brottel possedeva, del resto, a Ville d'Avray una casa di campagna deliziosa, in mezzo a grandi alberi, dove s'installava con sua figlia sin dalla primavera. Egli poteva, così, passar la giornata a Parigi, nel suo studio o altrove e ritrovarsi dalla sera al domani presso la sua Eva, rimanere presso di lei tutto il tempo che voleva.

Sua figlia! La sua Eva! Stava dunque per rivederla! Ah! come gli eran parsi lunghi quei tre mesi di separazione! E quel pomeriggio in cui la attendeva, adraiato sulla sabbia a contemplare le onde, o passeggiando lungo la spiaggia, entrando al Casino per uscir di nuovo dopo qualche momento, egli si domandava come aveva potuto lasciarla laggiù, come aveva potuto vivere privo di lei per tanti giorni.

Crudele era stato il sacrifizio! Ma la vedeva tanto carezzata, tanto amata da tutti, e così felice, lei, in quella famiglia dove s'era continuamente in festa, mentre metteva così poca gioia, lui, attorno a lei, che lo aveva fatto, il sacrifizio, d'credendosi che, più tardi, dovrebbe ben farne uno più grande..... Era una preparazione, quella prima separazione... Un giorno, e quel giorno non era, forse, lontano, Eva amerebbe..... e si mariterebbe..... il suo egoismo paterno non andrebbe sino a contrariare le sue inclinazioni, sino ad arrischiare, volendo tenersela presso di sè, di farle perdere la felicità della sua vita..... Non importa!..... qual sollievo pel suo cuore veder apparire, quel giorno, la *Normandie!* Come era impaziente di scorgere il cappellino di feltro nero attorniato dal velo di garza bigio-argento, che Eva sapeva così graziosamente drappeggiare attorno al suo bel visino! Ella gli aveva scritto che lo avrebbe messo per l'arrivo, quel cappellino che avevano comprato assieme qualche giorno avanti d'imbarcarsi per Nuova York, in un magazzino inglese della via della Pace..... Così egli la discernerebbe più presto in mezzo ai passeggeri ammassati sul ponte. Riccardo trovava le ore ben lente. Quando venne quella in cui avrebbero dovuto segnalare il vapore, le sue angoscie cominciarono. C'era stato, la notte, un forte uragano..... forse, al largo, vera burrasca..... La sua immaginazione prese presto a divagare, vedeva il colossale bastimento che egli conosceva, scosso come un guscio di noce, sommerso, inghiottito, perduto in pieno Oceano.

Non voleva comprendere che si trattava di un semplice ritardo; il suo cuore s'era subitamente stretto: la *Normandie* non arriverebbe! Ma i segnali, questa volta, l'annunziavano. Il peso che lo soffocava si sollevò ad un tratto, una gioia inondò il suo cuore, tanto più grande quanto più grande era stata la sua apprensione. Finalmente! Arrivava sua figlia!..... .....! no!... Se il tempo che passò avanti che il transatlantico venisse a fermarsi contro il quai di sbarco gli parve ancora troppo lungo, egli sentì tuttavia di istante in istante aumentare quella gioia. Mai, mai più ci sarebbero fra loro di quelle separazioni!

Era caduta la notte; ma l'oscurità non impediva Riccardo Brottel di distinguere coloro che s'affollavano sul ponte, impazienti di traversare la *passerelle*. Eva non era fra i primi..... ciò lo sorprese. Non vedeva neppure nè l'uno nè l'altro dei Macker. Non avevano voluto trovarsi pigiati fra la folla, sicuramente, e verrebbero gli ultimi. Nel fatto, avevano ragione... tuttavia la sua impazienza aumentava. Si lasciò andare a spingersi fra le persone che passavano: avendone in un movimento alquanto brusco, urtata una, si scusò.

— Gli è che ho mia figlia..... che arriva..... e non la vedo.

— Ella è il signor Brottel? — domandò l'uomo al quale aveva dato quella scusa.

— Sì — rispose egli, macchinalmente.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (92)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta l'Italia).

— Sì — mormorava egli lentamente. — Ho dovuto fare qualche cosa..... ma che cosa?..... non mi sovvengo.

Un pomeriggio, in cui era venuta a fargli visita nella sua cameretta, la duchessa gli disse con la sua dolce voce:

— Se per caso, Giovanni Guépard, un giorno, la vostra memoria si rischiarasse, non dovreste temere di confessare la vostra colpa..... l'avete nobilmente espiata e nessuno ha più il diritto di rimproverarvela.

Sinceramente egli rispose:

— Sull'onore, lo farei, signora duchessa. Ma, per ciò, bisognerebbe proprio che riapparisse un po' di luce nelle tenebre.

— Vi ricordate di vostra moglie?

Molto naturalmente e senza il menomo segno di rimorso o d'imbarazzo in viso, egli replicò:

— Mia moglie?..... no..... non ricordo nulla di ciò che la concerne.

— Possibile che abbiate dimenticato anche il suo nome?

— Sì — rispose egli tristemente.

— Ella si chiamava Maddalena.

Egli disse:

— Maddalena!

E più volte ripetè quel nome, come per imprimerlo nel suo cervello.

— Maddalena! Maddalena!

La duchessa fece un gesto di scoraggiamento. Il Duca di Rouvray, che era entrato in quel momento, la calmò dolcemente ed interrogò a sua volta.

— Eppure, — disse, — voi avete veduta vostra sorella e l'avete riconosciuta.

— Sì..... Ah! gli è che mia sorella è del tempo della mia giovinezza..... di ciò mi ricordo..... è più tardi che le cose cominciano a sfuggirmi.

Volendo tentare un'esperienza d'un altro genere, il duca condusse Giovanni Guépard a Saint-Gratien; gli fece vedere la casina che egli aveva abitata in un tempo, poi lo condusse al cimitero, dove egli lesse l'iscrizione dipinta in lettere bianche sulla croce di legno: *Maddalena Guépard.*

L'ex-giardiniere tentò invano di ricordare; nulla, nulla scaturì dal suo cervello ottenebrato. Desolato, mormorò:

— Ella ne sa più di me, signor duca!..... Perchè non parla?..... Perchè non mi dice ciò che è accaduto? ciò che ho fatto di male?

— Più tardi, amico mio!

— Eppure, vorrei sapere! Quando interrogo Giuseppina, mia sorella, neppur ella vuol parlare.

La fronte del povero uomo era madida di sudore; nei suoi occhi si leggeva l'inquietudine, l'angoscia. Con voce alterata egli soggiunse:

— Non ho commesso un omicidio, non è vero?

— No, no, state tranquillo — rispose il duca cercando di calmarlo.

Quando ritornò presso sua moglie, dopo quell'escursione, Pietro dovette confessarle che il tentativo sul quale fondava tanta speranza era fallito. L'idea che quell'uomo che viveva lì, a qualche passo da lei, sapeva tutto del dramma che aveva spezzata la sua vita e che nulla potesse scaturire da quel cervello per sempre abbuiato, era, per la sventurata donna, un dolore di più. Ella ricadde presto in uno stato di prostrazione desolante, dal quale il duca, suo marito, non sapeva più in qual modo trarla. Deperiva a vista d'occhio; i medici si dichiaravano impotenti a guarirla dalla nevrastenia che la consumava. Pietro continuava tuttavia a supplicarla di farsi coraggio, di reagire..... Ella, commossa da tanta devozione, quando era in presenza di suo marito, si sforzava per sorridere, per conversare; ma sentiva, la disperata, diminuire tutti i giorni quel poco di volontà che le rimaneva.

— Non c'è nulla di disperato — le diceva il duca con la sua voce più calda, più penetrante. — Posto che Giovanni Guépard pareva assolutamente perduto per noi..... eppure lo abbiamo ritrovato nel momento in cui meno ce lo aspettavamo; è vero che non abbiamo ottenuto da quell'incontro il risultato che ne speravamo, ma chissà che quell'uomo non arrivi un giorno a ricuperare la memoria che gli manca!

Clotilde scoteva il capo.

— Grazie, amico mio, degli sforzi che fai per convincermi, ma io non posso più condividere la tua fiducia.

— Hai torto!..... Rifletti..... sono appena poche settimane che quell'uomo è con noi!

— No! no! non sapremo mai nulla!

— Non sono del tuo avviso, Clotilde, e non dispero ancora..... sono, al contrario, persuaso che riuscirò, un giorno, a ritrovare Alina.

— Ahimè!..... Come vorrei avere la tua fede!

— L'operaia che prese la tua bambina, e che era una buona donna, — ella lo ha ben provato, — non può ricomparire anch'essa, in circostanze impreviste? Forse che nella vita, non accadono le cose più inverosimili?..... Può darsi non sia che un'impressione mia, ma mi pare che, nella via ardua del sogno, quella scoperta di Giovanni Guépard debba essere una prima tappa.

— Ah! Pietro, ti assicuro che io non spero più, non credo più a nulla! — disse la duchessa con voce cupa.

Irrigidendosi contro l'inesorabile destino, Pietro di Rouvray era sempre più deciso a non abbandonare le sue ricerche, a continuare nella sua impresa, a rendere a Clotilde la figlia che ella piangeva..... Provò un'altra delusione vedendo farsi un'alleata dell'ausiliaria che il caso pareva aver messo sulla sua strada: Giuseppina Guépard, la sorella di Giovanni. Le scrisse che aveva preso nella sua casa il legionario e la invitò a venire a vederlo quanto più sovente potesse. L'operaia accorse, e sul suo volto orribile, roso dai miasmi deleteri del fosforo, apparve un'espressione di gioia profonda quando ella vide Giovanni fuori di pericolo. Il Duca di Rouvray non volle turbare le effusioni del fratello e della sorella; ma quando questa fu per uscire egli venne a lei e con la sua consueta affabilità la interrogò..... Sapeva ella, sospettava la vera ragione che aveva motivato la partenza di Giovanni?

Chiaramente, ella rispose:

— No, non so..... ho, forse, qualche idea a quel riguardo, ma quella idea non mi piace di dirla e non voglio dirla.

Il Duca di Rouvray comprese subito che si trovava davanti ad un carattere raro. Forse, per la sua natura stessa, forse pel male terribile cagionatole dal suo micidiale mestiere, Giuseppina era una ribelle. Dolcemente, il duca le propose di lasciarlo, quel mestiere, di venire anche lei ad occupare un posto, in città o in campagna, nella sua casa. Ella lo guardò con occhio duro e rispose:

— Non ha veduto il mio viso per farmi una simile proposta? Sono, come tanti altri sventurati, la vittima di quei mestieri omicidi che uccidono lentamente coloro che fanno vivere..... Una bella ironia della vita e della società, vero?..... Ed alla quale ella non ha tuttavia trovato rimedio, pure essendo stato ministro.....

Il duca fece un gesto per interromperla; ma ella vivamente proseguì:

(Continua).